ANNO 58 — MATTINO — TORINO Domenica 16 Novembre 1924 — MATTINO — NUM. 275

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 —
Estero L. 110 — 57 — 28 —
Italia e Colonie L. 58 — 29,50 15 —
Estero L. 120 — 60 — 31 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 — Finanziari L. 5 — Avvisi Commerciali pagina di test. L. 5, ultima pagina L. 4 — Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cose [illegible] Fiori d'arancio — Seguendo la Cronaca — I divertimenti — Onorificenze, L. 20 per linea contata — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

Giolitti parla alla Camera contro il Governo fascista per lo Statuto e per la libertà

On. presidente, per carità di patria, per il prestigio dell'Italia, non tratti il popolo italiano come se fosse un popolo che non merita quella libertà che ha avuto sempre in passato!

I sei che hanno votato contro il Ministero - I Combattenti e Orlando si sono astenuti - Salandra ha votato per Mussolini

La voce del Paese

Il governo fascista avrebbe fatto volentieri a meno di riaprire la Camera; ma non poteva, perchè avrebbe confessato apertamente da sè l'anormalità della situazione. Ma, a Camera riaperta, l'anormalità viene fuori ugualmente: nessuno s'interessa ai veri e propri lavori parlamentari, mentre tutti guardano alla situazione generale del paese, alla condotta delle opposizioni sull'Aventino, alle novità che maturano, entro quella parte della Camera che interviene alle sedute, nei riguardi del governo. Il problema di governo: ecco quello che Mussolini invano si è illuso di far dimenticare col pretèso «funzionamento normale» della Camera. Il problema di governo, perfettamente chiaro, già, nella coscienza del paese, impostato con nettezza inesorabile — dettato da un senso profondo di responsabilità morale — dalle opposizioni dell'Aventino e dai giornali indipendenti, è presente anche entro Montecitorio. Non c'è più nessuno — diciamo entro la stessa maggioranza, anzi entro lo stesso gruppo fascista — che, almeno dentro di sè, non lo ponga. Ma è stato l'on. Giolitti a impostarlo, con nettezza decisiva, entro l'aula della Camera.

L'on. Giolitti era già virtualmente all'opposizione fin dalla lotta elettorale. Ricusando di entrare nel listone; rivendicando l'autonomia e la perdurante funzione del partito liberale; confermando la sua fede negli ideali del liberalismo e della democrazia, egli prendeva necessariamente posizione contro il governo fascista, contro i suoi principi e contro i suoi metodi. Ma fu suo proposito di lasciare ad esso un'ultima opportunità di normalizzazione; quella della vittoria elettorale e della enorme maggioranza parlamentare (comunque conseguita) che gli permettevano, ove avesse voluto, d'inquadrarsi definitivamente nella costituzione. Era l'opportunità che noi stessi — oppositori recisi — indicammo, per non avere rimorsi di coscienza, al governo dopo le elezioni.

Oggi l'on. Giolitti — che un solo voto dette in favore del governo, e con riserva, nella nuova Camera — ritiene che ogni speranza di ravvedimento sia perduta; che il governo fascista sia definitivamente contro la costituzione. Il fatto ch'egli sia arrivato a pronunciare il giudizio esplicito più tardi d'altri conferisce — insieme con la sua grandissima autorità personale — un valore tutto particolare al suo pronunciamento. Esso significa che il momento delle responsabilità definitive è sonato, come proclamava l'appello delle opposizioni: e che tocca a ciascuno prendere il proprio posto, in favore o contro la costituzione dello Stato, in favore o contro la libertà del popolo italiano. La commossa energia con la quale il vegliardo ottantaduenne ha rivendicato il diritto del popolo italiano alla libertà è monito supremo ai giovani e ai giovanissimi che, o rimangono ancora nelle schiere dell'Antirisorgimento, o continuano ad aggirarsi nella sfera dei fiancheggiamenti, delle aspettative, delle riserve, sfera politicamente e moralmente superata per sempre.

I sostenitori del governo cercheranno di fare buon viso a cattivo gioco, e di sfruttare la dichiarazione di Giolitti per provare che, dunque, alla Camera c'è una opposizione, e che, dunque, essa funziona regolarmente. Ma faranno male i conti colla intelligenza politica del popolo italiano, così come li hanno fatti e li faranno male, a proposito del delitto Matteotti e degli altri affini, colla sua sensibilità morale. Tutti comprendono in Italia — persino gli ufficiosi, sebbene facciano le viste del contrario — che l'opposizione entro la Camera, iniziata col pronunciamento di Giolitti, è virtualmente identica a quella dell'Aventino. Con tattiche diverse, dipendenti dalla necessaria continuità di movimenti, o dalle diverse funzioni, Giolitti a Montecitorio e il cartello sull'Aventino impostano lo stesso problema: la violazione della costituzione compiuta dal governo. L'opposizione di Giolitti non ha carattere contingente, come non l'ha quella dell'Aventino: essa è nettamente pregiudiziale, tutto ciò che vi può essere di più pregiudiziale. Con un governo che ha violato la costituzione non vi sono accomodamenti nè conciliazioni. L'opposizione di Giolitti non prova la normalità ritornante, ma l'anormalità definitiva ed irreparabile.

L'apertura della Camera ha dunque portato la crisi — crisi del regime fascista, prima e più ancora che crisi ministeriale — dal paese entro il Parlamento. Il meschino diversivo tentato col far discutere il bilancio degli esteri prima di quello degli interni è fallito pietosamente. La politica estera del governo fascista si può giudicare con due proposizioni: che quasi tutto il buono non è suo, e quasi tutto il suo non è buono; e che, dopo due anni dalla marcia su Roma, l'Italia non è mai stata così assente dalla politica internazionale come oggi. Ma anche chi non accetti, in tutto o in parte, questo apprezzamento riassuntivo, dovrà riconoscere — e l'on. Giolitti l'ha indicato espressamente — che l'esame sulla politica estera va oggi subordinato al giudizio generale di condanna contro il governo, in nome della doppia pregiudiziale politico-morale impostata dalle opposizioni dell'Aventino e della libera stampa e che ora fa il suo ingresso a Montecitorio. Si attenua, con questo, la soluzione di continuità formatasi tra Parlamento e paese, dal delitto Matteotti in poi: e debbono agire perchè sparisca interamente tutti coloro che desiderano il mantenimento della pace interna e la tranquilla restaurazione degli ordinamenti costituzionali e non vogliono esser tagliati fuori dalla vita politica italiana e considerati responsabili, delle più gravi responsabilità, da parte della nazione.

La seduta

Roma, 15, notte.

La seduta è aperta alle 15 dal presidente on. Rocco.

L'on. SARDI chiede la parola per commemorare il senatore De Amicis, morto stamane a Roma. L'on. GRANDI e il presidente, on. ROCCO, si associano, e si deliberano le condoglianze alla famiglia.

Intanto entra l'on. Giolitti, il quale va a sedere al solito posto al settore di sinistra. L'on. Balbo, che gli siede vicino, si trattiene a conversare brevemente con lui. Anche l'onorevole Farinacci si avvicina all'ex-Presidente del Consiglio e, restando in piedi, si trattiene anch'egli a colloquio con l'on. Giolitti e l'on. Soleri.

Gli accidenti aviatori nell'interrogazione Finzi

Dopo due interrogazioni BERTACCHI sui trasferimenti dei maestri elementari e per il soppresso idennità mensile per gli ufficiali degli alpini, segue l'interrogazione dell'on. FINZI al Commissariato di Aeronautica per sapere quali provvedimenti abbia adottato di fronte al doloroso ripetersi di mortali incidenti di aviazione che da due mesi a questa parte vanno rendendosi progressivamente più frequenti con tragico danno al personale navigante e accidenti prodotti al materiale.

L'on. ROCCO dà la parola al comandante Bonzani, vice-commissario dell'Aeronautica; ma mentre il comandante Bonzani si accinge a parlare, l'on. Mussolini, che trattenuto si è trattenuto presso l'ingresso, discorrendo animatamente e nervosamente con un gruppo di deputati fascisti, prende frettolosamente il suo posto, toglie le cartelle di mano a Bonzani e, dopo averle scorse rapidamente, si alza e si accinge a leggerle.

L'on. MUSSOLINI, che è anche, com'è noto, Commissario Generale dell'Aeronautica, dice che gli accidenti di volo sono dovuti a cause da ricercarsi nel materiale e personale di volo. Nel servizio di squadriglie gli accidenti sono dovuti per circa il 70 per cento a false manovre. In ogni modo, per evitare il ripetersi di accidenti sono state date rigorose disposizioni. Si è stabilito innanzi tutto di sorvegliare attentamente l'esecuzione dei contratti con fornitori, di collaudare rigorosamente gli apparecchi, di selezionare il personale.

«I comandanti di vario grado sono stati richiamati al loro dovere di mantenere la più assoluta disciplina. Le truppe sono state invitate a seguire un tenore di vita sano, astenendosi da ogni eccesso. Quelli che risulteranno in posizione anormale saranno allontanati dai voli. I comandanti sono stati autorizzati a concedere periodicamente una breve licenza. Tutti i piloti dovranno ogni sei mesi essere sottoposti a visite che ne accertino le condizioni psicologiche e fisiologiche, salvo poi sottoporli ad altre visite eccezionali quando si dimostri la necessità. Il personale di bordo sarà assicurato con speciali provvidenze. I danneggiati in volo saranno parificati ai feriti e agli invalidi di guerra.

«Le negligenze d'altra parte saranno punite. L'oratore annunzia quindi che sono in corso provvedimenti per migliorare e rendere sempre più sicuro il materiale aeronautico. E' in corso anche la sistemazione di nuovi campi di atterramento. Concludendo l'onorevole Mussolini afferma che il problema denunziato dall'interrogante ha preoccupato e preoccupa il Commissariato, che lo spirito delle truppe è altissimo e che le domande di arruolamento affluiscono numerose e il Governo non mancherà di dare all'Italia una salda e ricca armata del cielo.

Il bilancio degli Esteri

Esaurite le interrogazioni, il PRESIDENTE avverte che si procederà alla votazione per la elezione di un vice presidente e di un segretario.

SUVICH rileva il carattere speciale che ha assunto dopo la guerra la politica estera, che non può essere più rigida e rettilinea, come era precipuamente una volta, ma deve progressivamente adattarsi a condizioni diverse che si plasmano di ora in ora. Questa condizione di variabilità non presenta soltanto la politica estera [illegible] della sua anche la politica finanziaria e doganale, colle quali i singoli Stati difendono le loro economie particolari; e la nuova situazione richiede perciò una nuova tecnica della politica.

Nei rapporti colla Jugoslavia converrebbe trovare il punto di equilibrio tra gli interessi in conflitto con speciale riguardo alle questioni di sentimento per i nostri fratelli della Dalmazia per instaurare un periodo di attiva collaborazione in concordia di propositi. E' indiscutibile che oggi gli Stati danubiani sentono un grande bisogno di tranquillità, di pace e di lavoro. Bisogna dar loro la sensazione che l'Italia vuole facilitare, mediante accordi, quella politica di pace necessaria alla ricostruzione delle loro economie. Or bene nessuna maggiore garanzia tali Stati possono avere che l'Italia continuerà in siffatta politica di pace fino a quando ne reggerà le sorti il Governo nazionale che tale politica ha segnato con mano ferma instaurare (*vivi applausi, congratulazioni*).

BASTIANINI fa l'elogio dell'on. Mussolini e dice:

«L'esperienza degli ultimi anni ha aperto gli occhi agli italiani. Perciò i fascisti dicono al presidente del Consiglio di continuare nella sua opera cario del consenso del paese, ben deciso a non tornare mai più indietro (*vivi applausi, molte congratulazioni*).

Paolucci vice presidente — Un solo voto ad Acerbo

Dopo il discorso dell'on. Bastianini alcuni gridano: *Chiusura! Chiusura!*

ROCCO: — E' stata chiesta la chiusura. Metto ai voti tale proposta.

Si alzano ad approvarla quasi tutti i deputati, compreso l'onorevole Giolitti.

ROCCO comunica il risultato della elezione per il posto di vice-presidente. L'on. Paolucci ha avuto sopra 325 votanti 286 voti; 8 Farinacci; altri dispersi. E' eletto l'on. Paolucci. La proclamazione è accolta ad unanimi applausi e l'on. Paolucci è fatto segno ad una manifestazione di simpatia dai molti deputati che sono presso l'Estrema Sinistra. L'on. Acerbo non ha avuto che un voto. L'on. Rocco comunica poi che al posto di segretario è stato eletto con 263 voti l'on. Manaresi. I deputati tornano ad applaudire.

L'on. ANDREA TORRE, relatore, si rimette alla sua relazione. Egli assicura che la Commissione terrà conto delle osservazioni fatte. Invita i deputati a votare il bilancio degli Esteri. Il presidente legge i vari ordini del giorno. I presentatori rinunciano a svolgerli. Soltanto l'on. INSABATO tiene ad illustrare il proprio, ma è spesso interrotto dall'on. Mussolini che appare assai lieto. Ad alcuni dati di fatto enunciati dall'oratore l'on. Mussolini esclama: «Mi mandi subito i documenti. Si deve trattare di cose avvenute tre anni fa». L'on. Mussolini continua ad interrompere vivacemente l'on. Insabato le cui dichiarazioni si perdono però nei rumori dell'assemblea disattenta e stanca.

Ad un certo punto l'on. INSABATO dice che i contadini dove non ne sono stati riconosciuti i diritti si sono fatti giustizia da sè.

MUSSOLINI: — Ma questo non è mai avvenuto!

INSABATO: — Sì che è avvenuto.

Si capisce però che il contrasto è dovuto ad un equivoco: Insabato parlava della Russia; Mussolini intendeva dell'Italia. La Camera ride molto dell'equivoco e ne ride anche Mussolini.

Di Giorgio e il suo progetto

Prima che si proceda alla votazione ha la parola il ministro della Guerra on. DI GIORGIO il quale dichiara: «Al principio di seduta mi è stata presentata una interrogazione dell'on. Cian sopra le voci correnti circa le critiche fatte dal Consiglio superiore dell'esercito al progetto per il riordinamento dell'esercito stesso. La Camera desidera sapere che cosa ci sia di vero in quelle notizie che il voto sarebbe stato contrario all'ordinamento da me proposto. Debbo premettere che il Consiglio superiore dell'esercito è un organo tecnico consultivo; non ha potestà legislative; dà pareri. Ora il Consiglio avrebbe dato nel complesso sul mio ordinamento parere esplicitamente favorevole: solo in alcuni punti fece riserve ed in altri richiese varianti. L'on. Di Giorgio afferma poi che toccherà al Governo tenerne conto nel preparare il disegno di legge da presentare al Parlamento che è l'unico organo il quale deve dare il giudizio definitivo ed al quale il Governo non deve sottrarsi (*applausi*). Quel disegno di legge fu comunicato al Consiglio dell'esercito con ogni riservatezza e sarebbe ingiurioso sospettare che alcuni di questi alti ufficiali abbia potuto mancare al suo dovere (*applausi*).

FARINACCI rivolto alla tribuna della stampa: — Prendete nota!

DI GIORGIO deplora il frequente imperversare di notizie false, ma ormai, egli dice, la speculazione è finita. Nel Consiglio dei ministri di lunedì il progetto sarà esaminato e portato subito al vostro giudizio. Così l'esercito potrà uscire dallo stato di mortificazione che lo intristisce e sul quale più volte io stesso ho parlato. La Patria avrà finalmente l'esercito che desidera per la sicurezza delle sue frontiere, per la tutela delle sue istituzioni all'interno (*applausi reiterati*). Si grida: Viva l'Esercito! Tutti sorgono in piedi.

Mussolini

MUSSOLINI, presidente del Consiglio, rileva che poche volte si è fatta in quest'aula una discussione più esauriente in tema di politica estera e di fronte a così imponente numero di deputati. Tutti i problemi attinenti alla politica estera sono stati ampiamente discussi. Ci sono state critiche, che ha ascoltato con piacere. Perchè, per quanto molti approvino la politica estera del Governo, non è vero che vi sia un generale consenso. Molti dicono che tutto quel che di nuovo fa il Governo è cosa che ogni altro avrebbe fatto e che, se mai, è dovuta come naturale conseguenza all'opera dei predecessori, salvo a far gravare sul Governo attuale infinite pretese manchevolezze. Non accetta la definizione data dall'on. Albari che la politica estera del Governo sia originale. Essa è multiforme una politica di autonomia; che non significa che sia politica aggressiva di larvata ostilità a qualche Potenza od a gruppi di Potenze. E' politica di autonomia nel senso che oggi nell'esame e nelle decisioni dei problemi internazionali non si chiedono, come accadeva un tempo, permessi ad altre potenze prima di decidere.

La premessa della politica estera del Governo è di essere una politica di pace. Fin dal novembre 1922 dichiarò il suo rispetto ai trattati: non potrebbe essere diversamente per una grande potenza quale è l'Italia. Due anni fa esistevano focolari di discordia nei vari paesi, bisognava seguire una politica che spegnesse tali focolari che erano un pericolo permanente di guerra. L'Italia ne aveva uno grave: quello di Fiume. La soluzione transazionale adottata era la più accettabile poichè il trattato di Rapallo non prevedeva l'annessione ma aveva creato il paradosso dello stato autonomo. Oggi esiste ancora un problema di Fiume, ma è un problema interno, è il problema della sua ripresa industriale, del rifiorire dei traffici della città. E questo rifiorire già sta verificandosi, man mano che si vanno risolvendo i vari problemi particolari della città, e del retroterra.

Con l'Inghilterra vi era la questione del Giuba: essa è stata risolta. E il governo italiano, come ha eliminato queste cause di discordie, entro il proprio paese, ha contribuito con la sua politica ad eliminarle in tutta l'Europa. Così ha voluto il trattato di arbitrato con la Svizzera, ritenendo necessaria alla pace Europea che la Svizzera rimanga intatta di fronte al germanesimo rinnovato, poichè già oggi la Germania chiude il bilancio in avanzo. (*Commenti*). Così pure ha stipulato un trattato di commercio colla Russia: le relazioni dell'Italia sono eccellenti sia con la Russia, sia con la Germania, sia con le nazioni alleate di guerra, e oggi l'amicizia dell'Italia è ricercata da altri Stati.

La politica estera dell'Italia ha dato notevole aiuto al problema delle riparazioni. Ma il problema non è ancora risolto. Si tratta di stabilire l'ammontare delle riparazioni e di affrontare il problema dei debiti internazionali. Altro grave problema si è dibattuto a Ginevra: quello dell'arbitrato. Bisogna essere prudenti. Il protocollo di arbitrato è stato firmato solo dalla Francia. L'Italia si rifiuta prima di impegnarsi con una firma, e ciò per preoccupazioni di ordine pratico: l'Italia è povera di materie prime; è stata duramente colpita dalle restrizioni dell'immigrazione agli Stati Uniti; ora noi dobbiamo avere uno sbocco alla nostra mano d'opera, dobbiamo avere le materie prime, altrimenti la pace non sarà da uomini liberi, sarà pace da servi (*Vivi applausi*). Nel 1925 avremo tutti gli accordi con la Germania: bisogna prepararsi a fare un trattato di commercio e non è questa materia di ordinaria amministrazione. L'Italia è favorevole a che la Germania entri nella Lega delle nazioni e abbia un posto nel Consiglio. Concepisce il trattato politico come il preambolo dei trattati di commercio e come avviamento alla costituzione dei rapporti solidi di amicizia fra popoli. Ammette che la tendenza dei vari popoli è oggi pacifica, ma vi sono problemi che, non risolti dai trattati di pace, pesano sull'avvenire. Quindi la politica estera dell'Italia deve essere accorta, prudente e vigilante. Occorre che gli italiani si interessino dei problemi della politica estera. (*Approvazioni*).

All'ordine del giorno di fiducia presentato annette un significato di fiducia generale perchè la politica estera non è ordinaria amministrazione ma investe tutte le direttive di un governo implicando la politica estera i problemi essenziali. Perciò chiede a coloro che vorrebbero votare contro il governo in materia di politica interna di cominciare a votare contro in tema di politica estera (*Applausi*). Con ciò obbedisce ad un imperativo categorico di coscienza che gli impone di fare considerare la politica estera come la parte più importante dell'opera di un governo (*Approvazioni*). D'altra parte la politica estera è legata alla politica interna. Se il governo ha potuto risolvere il problema di Fiume, se ha potuto andare a Corfù e starvi solo perchè vi era l'ordine all'interno (*Applausi*).

L'oratore così conclude: «Con queste mie dichiarazioni si chiude una settimana che è stata di alto interesse politico e si chiude una discussione attorno alla quale, malgrado i silenzi e le reticenze, è stato vivo l'interesse della nazione. Ed è inutile che io vi dica che anche per l'avvenire seguirò nettamente le direttive che ho seguito nel passato. Tutte le volte che mi trovo dinanzi a un problema di politica estera il quesito che pongo alla mia coscienza è questo: giova o non giova alla nazione? Giova per oggi o giova anche per domani? E' provvisorio o duraturo? Aumenta o diminuisce le possibilità della pace? Quando ho risposto con piena coscienza a questi interrogativi, passo all'azione. Così domani, come ho fatto ieri, io continuerò nella politica di raccoglimento e di fermezza. Tutelando tutti gli interessi della nazione, cercherò di realizzare il fronte unico della economia italiana all'estero. Fronte economico e fronte bancario: è tempo che gli industriali italiani si presentino all'estero non come dei gruppi faziosi e rissosi, in concorrenza l'uno contro l'altro e non soltanto come dei cercatori di profitti ma anche come dei grandi capitani di industria che vogliono tenere alto il prestigio della nazione. (*Applausi*). Finalmente oggi si notano i primi segni di questo necessario fronte unico. E allora con una rigida disciplina all'interno, alla quale in primo luogo debbono sottostare i fascisti, con una preparazione metodica delle nostre forze militari, con una politica non aggressiva ma di fermezza, di prestigio, io sono sicuro che si attingeranno i più alti e i più prosperi destini della Patria.

Le dichiarazioni del presidente del Consiglio raccolgono grandi applausi dalla maggioranza. Restano fermi immobili al loro posto al centro sinistro l'on. Giolitti ed i suoi amici, l'on. Orlando anche egli con tutti i suoi amici, i combattenti, l'on. Forni e l'onorevole Massimo Rocca. Cessati gli applausi, il PRESIDENTE invita i presentatori degli ordini del giorno a dichiarare se li mantengono o li ritirano.

ALFIERI: — Vorrei prima sapere l'opinione dell'on. Mussolini.

MUSSOLINI: — La mia è buona ma preferisco l'ordine del giorno Sandrini (*Ilarità*).

ALFIERI: — Ritiro il mio ordine del giorno.

La Camera approva per acclamazione l'ordine del giorno Cian perchè la riforma sull'Esercito venga al più presto attuata. Gli altri ordini del giorno vengono tutti ritirati.

GIOLITTI

GIOLITTI: — Chiedo la parola per dichiarazione di voto (*commenti*).

ROCCO, Presidente: — La parola è all'onorevole Giolitti.

GIOLITTI si alza per parlare: l'attenzione vivissima dell'assemblea e delle tribune si concentra su di lui. Tra il silenzio della Camera l'on. Giolitti dice:

«Se il Governo si fosse limitato a chiedere un voto sulla politica estera, non avrei avuto difficoltà di darlo, ma poichè il presidente del Consiglio ha dichiarato, come del resto era naturale e logico che facesse, trattandosi di un bilancio del presidente del Consiglio, che il voto doveva comprendere il complesso di tutta la politica del Governo, io sono obbligato a dichiarare quali sono le ragioni del voto che sto per dare. Il voto che darò è determinato principalmente da considerazioni sulla politica interna, la quale però, a mio avviso, ha anche una notevole influenza sulla politica estera.

«Ecco le ragioni del mio dissenso per quanto riguarda la politica interna. Dopo le elezioni generali e dopo la chiusura della Camera le condizioni della politica interna sono profondamente mutate. Con semplice decreto reale fu soppressa di fatto e di diritto la libertà della stampa...

MUSSOLINI: — Di fatto no!

GIOLITTI: — *Risponderò anche a questo... Ora ripeto che la libertà della stampa fu soppressa violando la legge e lo Statuto, che garantisce in modo assoluto questa libertà. Si dirà (e lo ha detto anche il presidente del Consiglio) che quel decreto è applicato con discrezione. Lo riconosco, ma le pubbliche libertà non possono dipendere dalla maggiore o minore tolleranza dei prefetti. L'Italia ebbe momenti più difficili dell'attuale. Basta ricordare Novara, Villafranca, Aspromonte, Mentana, Custoza e Lissa, ed il regicidio; nessuno dei Governi che hanno retto allora l'Italia, pensò di sopprimere la libertà di stampa. Fu una vera gloria per il nostro paese, gloria che ha contribuito ad aumentare anche all'estero la sua fama di paese civile e libero. Il popolo italiano, che sopportò eroicamente la più terribile delle guerre, dopo la vittoria non può essere diventato meno degno di quella libertà che godeva da 70 anni!*

«Profondo turbamento hanno prodotto nel Partito liberale i propositi manifestati dal presidente del Consiglio di modificare lo Statuto. Così si pone in discussione la base fondamentale dello Stato; e se si desse seguito ai propositi vagamente accennati di diminuire i poteri del Parlamento, l'effetto sarebbe di addossare alla Corona le responsabilità che ora spettano al Parlamento.

«Dopo le elezioni generali il paese aspettava un periodo di pace interna assoluta, di vita normale. Purtroppo, ciò non è avvenuto. Violenze gravi, da tutti deplorate, sono avvenute e colpirono anche la parte più nobile del popolo italiano. Ed è continuata la illegalità di mantenere una grande quantità di Comuni privi delle loro legittime amministrazioni. E questo avvenne anche per Comuni che erano magnificamente amministrati e che sono tra i più importanti: cito la città di Torino».

Poi, rivolto all'on. Mussolini, l'on. Giolitti dice: — *On. Presidente! Ella ha un po' la consuetudine di combattere e di attaccare i suoi predecessori, ed il suo esempio è largamente imitato da molti suoi amici* (*commenti*). *Dichiaro che di questo non mi dolgo perchè il giudizio definitivo lo darà la storia. Ma, on. Presidente, per carità di patria, per il prestigio dell'Italia, non tratti il popolo italiano come se fosse un popolo che non merita quella libertà che ha avuto sempre in passato!*

La viva impressione

Giolitti ha finito. La Camera della maggioranza rimane silenziosa; ma sono visibili i segni di consenso in vari settori ed anche in alcune tribune. Si ha la sensazione precisa di una profonda impressione. L'on. Mussolini, per un momento esitante, dice, quando già l'on. Giolitti si è seduto:

— In passato ci sono stati gli stati d'assedio! (*Commenti*)

Fin dalle prime parole dell'on. Giolitti, che teneva in mano due piccoli fogli, ed ha parlato con voce chiara ed in tono fermo, si è subito notata l'impressione dell'assemblea. Questa impressione è andata sempre più aumentando, nonostante il contegno evidentemente riservato della maggioranza verso l'insigne oppositore, le cui dichiarazioni erano però seguite con grandissimo interesse e con evidente segni di consenso, che si manifestarono su diversi banchi. Non appena l'on. Giolitti ha finito di parlare, molti deputati e senatori, che assistevano alla seduta dalla tribuna, e i giornalisti, si sono riversati nei corridoi, animatissimi, dove l'argomento principale dei commenti e delle conversazioni era il dichiarato atteggiamento dell'on. Giolitti e soprattutto le ragioni esposte a giustificazione del suo voto. Frattanto l'onorevole Giolitti usciva dall'aula. Egli è stato circondato da deputati, senatori e giornalisti, che gli hanno espresso il proprio compiacimento. L'on. Giolitti ha quindi lasciato Montecitorio accompagnato dall'on. Peano.

La riserva di Delcroix

Intanto, nell'aula il PRESIDENTE dà la parola all'on. DEL CROIX, che dice:

— Io voto a favore del Governo. Devo però fare una precisa e franca dichiarazione (*Commenti*). Concordo col capo del Governo che la politica estera è un argomento di somma importanza e che la fiducia ad un Governo non si può dare a compartimenti stagni. Debbo però rammaricarmi che la Camera sia chiamata a dare un voto sulla politica generale del Governo senza che questa sia stata discussa. In questa discussione abbiamo parlato di moltissimi importanti problemi, dall'emigrazione a Fiume, dai bacini della Ruhr alle relazioni coi Balcani, non abbiamo parlato dell'Italia. Mentre esprimo piena fiducia nella politica estera e generale del Governo, esprimo il mio più vivo rammarico per questo fatto e mi riservo di parlare in sede di bilancio dell'Interno (*applausi e commenti*).

I Combattenti si astengono

Ha quindi la parola l'on. PIVANO rappresentante dell'Associazione Nazionale dei Combattenti. Egli dichiara:

— Sebbene la Camera sia chiamata a pronunciarsi sulla politica estera, questo voto investe la politica generale del Governo. E poichè noi pensiamo che non è concesso alla Camera in quest'ora difficile di ignorare i problemi fondamentali della vita italiana così ci asteniamo dalla votazione riservandoci di esprimere il nostro pensiero quando sarà discussa la politica interna (*commenti*).

Si attendeva la dichiarazione dell'on. Orlando o dei suoi amici ma nessuno di loro chiede la parola, pure essendo il loro atteggiamento più che chiaro.

Esaurite così le dichiarazioni di voto e mentre perdura vivissima e visibile la impressione per il discorso dell'on. Giolitti, del rappresentante dei combattenti e dello stesso on. Delcroix — che colla sua dichiarazione singolare si giudica abbia svalutato l'appoggio offerto al Governo — l'on. Tosti di Valminuta, dopo che il Presidente ha riletto l'ordine del giorno Sandrini sul quale si vota, inizia l'appello nominale che parte dalla lettera S.

L'appello nominale

L'appello procede tra l'attenzione più viva. La risposta di qualcuno, come quella dell'on. Gasparotto, è commentata rumorosamente. Desta una visibile impressione l'astensione dell'on. Orlando e dei suoi amici. Si rileva pure l'astensione dell'on. Lanza di Trabia iscritto fino a tutt'oggi nel Partito fascista. Commentatissima è l'astensione dell'on. Finzi. Notata l'assenza di numerosi parlamentari non fascisti come Vincenzo Bianchi, Fontana, Valentini. Assenti erano pure, tra gli altri, gli on. Sosi, Roberto Forni, Paoletti, Terzaghi ed Ungaro.

Sono quasi le ore 20 quando il Presidente Rocco proclama il risultato della votazione. E' il seguente:

Presenti	347
Votanti	321
Astenuti	26
Maggioranza	161
Hanno votato SI	315
Hanno votato NO	6

Ecco i nomi dei deputati che hanno votato contro il Governo fascista:

Giovanni Giolitti
Egidio Fazio
Michele Poggi
Massimo Rocca
Alfonso Rubilli
Marcello Soleri

Si sono astenuti:

Baratiolo, Bavaro, Beneduce, Boeri, Cappa Innocenzo, Corbani, Finzi, Forni Cesare, Gasparotto, Giovannini, Lanza di Trabia, Lo Monte, Mussolio, Orefici, Orlando, Palma, Paratore, Pasqualino Vassallo, Pennisi barone di Santa Margherita, Pezzullo, Pivano, Ponti, Ponzio di San Sebastiano, Rossini, Savelli, Viola.

Hanno votato per il Governo fascista:

Abisso, Acerbo, Adinolfi, Alberti, Albicini, Aldi Mai, Alfieri, Alice, Amicucci, Antonelli, Armato, Arnoni, Arpinati, Arrivabene Gilberto, Bagnasco, Barocchi, Baistrocchi, Balbo, Banelli, Baragiola, Barbaro, Barbieri, Barduzzi, Barnaba, Bartolomei, Basei, Bastianini, Belloni Amedeo, Belloni Ernesto, Belluzzo, Belli, Bertacchi, Bette, Biagi, Biancardi, Bianchi Michele, Bifani, Bigliardi, Bisi, Blanc, Bodrero, Boido, Bolzon, Bonardi, Boncompagni Ludovisi, Bono, Borriello, Bottai, Brescia Edoardo, Bresciani Bruno, Broccardi, Buronzo, Buttafochi, Caccianiga, Calore, Campanini, Canelli, Canevari, Cantalupo, Cao, Capanni, Caprino, Carlotta, Carnazza Carlo, Carcaci, Gabriello, Cartoni, Carusi, Casagrande di Villaviera, Casalini Vincenzo, Casertano, Cavalieri, [illegible], Ceci, Celesia di Vegliasco, Cerri, Cerulli Irelli, Ceserani, Chiarelli, Chiarini, Cian Vittorio, Ciano Costanzo, Ciardi, Ciarlantini, Cimorelli, Codacci Pisanelli, Colucci, Crisafulli-Mondio, Cristini, Crollalanza, Cucco, Cucini, D'Alessio Francesco, D'Alessio Nicola, D'Ayala, De Capitani, D'Arzago, De Collibus, De Cristoforo, De Grecia, Delcroix, De Marsico, De Martino, De Nobili, De Simoni, De Stefani, Di Giorgio, Di Marzo, Di Mirafiori Guerrieri, Donegani, Ducos, Dudan, Fabrici, Farina, Farinacci, Fedele, Felicioni, Fera, Ferretti, Fontana, Foschini, Frignani, Franco, Gabbi, Galeazzi, Gallo, Gangitano, [illegible], Gatti, Gemelli, Gentile, Geremicca, Gianferrari, Giarratana, Giuliano, Giunta, Gnocchi, Grancelli, Grandi Dino, Grassi-Voces, Gray Ezio, Giuliano, Greco, Giacomo, Guglielmi, Guidi Buffarini, Igliori, Imberti, Insabato, Jesle, Josa, Jung, La Bella, Lanfranconi, Lantini, Lanza di Scalea, Lanzillo, Larussa, Leopardi, Leone Leone, Leoni Antonio, Lessona, Liponcelli, Limoni, Lissia, Locatelli, Loreto, Lunelli, Lupi, Maccarini, Carmignani, Maccotta, Madia, Maggi, Malusardi, Mammalella, Manaresi, Mandragora, Manfredi, Mariani, Maraviglia, Marchi Corrado, Marchi Giovanni, Marescalchi, Mariotti, Martelli, Martire, Marzotto, Mattei Gentili, Mauri, Mazza De Piccioli, Mazzini, Mazzolini, Mazzucco, Meriano, Messedaglia, Mezzetti, Miari, Milani Giovanni, Misciani G. Battista, Moggio, Morelli Giuseppe, Moretti, Mrach, Muscatello, Mussolini, Muzzarini, Negrini, Nelli, Nunziante, Olivetti, Oliva, Olmo, Oriolo, Orsolini Cencelli, Oviglio, Pace, Paduli, Paia, Palmisano, Pancrazio, Paolucci, Parodi, Peglion, Pellanda, Pellizzari, Pennavaria, Petrillo, Piccinato, Pierazzi, Pili, Pirrone, Pisenti, Polverelli, Postiglione, Preda, Pucci, Quilico, Rachelli, Raggio, Rocchi, Ravazzolo, Rebora, De David, Riccardi, Ricchioni, Riolo Vincenzo, Riolo Salvatore, Romanini, Romano Michele, Romano Ruggero, Rosboch, Rossi Cesare, Rossi Pelagio, Rossi Pier Benvenuto, Rossi Pilato, Rossoni, Rotigliano, Rubino, Russo Gioacchino, Salandra, Salerno, Salvi, Sandrini, Sanna, Sansanelli, Sansone, Sardi, Sarrocchi, Savini, Schiavi, Scotti, Scorza, Serena, Sertoli, Severini, Sinibaldi, Solmi, Sorbelli, Spinelli Domenico, Spinelli Enrico, Starace, Sterdi, Suvich, Terzaghi, Tofani, Torre Andrea, Torre Edoardo, Tornato, Tosi, Tosti di Valminuta, Toyini, Trigona, Trillo, Tullio, Tumedei, Vecchietti, Valeri, Vassallo, Verino, Ventrella Amerigo, Ventrella Tommaso, Verdi, Viale, Volpe Gioacchino, Zaccaria, Zancani, Zimolo, Zugni.

La maggioranza accoglie la comunicazione dell'esito della votazione con un lungo applauso; ma l'impressione per la dichiarazione di Giolitti perdura vivissima. I deputati affollano l'emiciclo commentando vivamente ed animatamente la votazione. Al banco del Governo i fascisti affluiscono per conoscere le impressioni che i ministri hanno avuto dalla dichiarazione dell'on. Giolitti. Presso il banco delle Commissioni un folto gruppo di fascisti, con a capo l'on. Baistrocchi, commenta aspramente il contegno dei deputati della «Combattenti».

PRESIDENTE mette in discussione i capitoli del Bilancio degli Esteri. Sono approvati tutti i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri, dello stato di previsione delle entrate e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1o luglio 1924 30 giugno 1925, e le relative tabelle ed i quattro articoli del disegno di legge.

Dopo che ha fatto giurare l'on. De Caro che succede all'on. Presutti, per la circoscrizione Campana, il Presidente toglie la seduta.

La Camera terrà seduta martedì.

Il processo Matteotti

Finzi a palazzo di Giustizia

Due "casi,,

Roma, 15, notte.

Mentre si attende la presentazione della perizia necroscopica da parte dei proff. Mastari e Bellucci, i magistrati inquirenti continuano a raccogliere deposizioni testimoniali, specie riguardo al seppellimento del cadavere rinvenuto alla Quartarella ed alla scoperta della giacca nel chiavicotto di Piazzo Cavallo. Pare che il lavoro dei giudici si rivolga con speciale attenzione in questi giorni sulle indagini circa l'attività svolta subito dopo il delitto dall'ex-capo dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, comm. Cesare Rossi. Iersera i magistrati inquirenti hanno interrogato anche l'ex-redattore capo del Nuovo Paese, Ernesto Torsiello. Stamane alle 10,15 si è presentato alla Sezione d'accusa l'on. Aldo Finzi, che è stato immediatamente introdotto alla presenza dei magistrati. L'on. Finzi vestiva di nero ed indossava un gabardine scuro e bombetta. L'interrogatorio è stato lungo, ed è terminato precisamente alle 13,30. Nulla è trapelato sugli argomenti che sono stati oggetto del minuzioso esame testimoniale subito dall'ex-sottosegretario agli Interni. L'on. Finzi è uscito dal portone di via Ulpiano, e si è diretto verso il centro della città in automobile.

Il fascista on. Giuseppe Morelli ha presentato alla Camera una interrogazione diretta al Ministro della Giustizia per conoscere «se non creda giunto il momento di sciogliere il suo severo riserbo dando pubblica smentita alle insinuazioni del preteso caso Occhiuto e ora del nuovo preteso caso Tranquilli che grandemente offendono la incensurata dignità della magistratura italiana.

La portata morale e politica del voto di Giolitti

I Combattenti dall'astensione all'opposizione - L'Associazione Mutilati scinde la sua responsabilità dai proprî deputati? - L'atteggiamento di Orlando - Un deputato fascista che vota contro e si dimette dal Partito - Finzi parlerà sulla politica interna

Roma, 15, notte.

Una nuova situazione politica si è oggi determinata. L'on. Giolitti è passato apertamente all'opposizione negando la fiducia al Ministero fascista, il quale aveva chiesto sul bilancio degli Esteri la fiducia generale. L'on. Orlando ha, per conto suo, riservata la propria libertà di azione astenendosi dal voto. Egualmente si sono astenuti dal voto i deputati combattenti ed altri elementi isolati. Il Governo fascista ha potuto materialmente salvarsi con 315 voti favorevoli, 26 astenuti e 6 contrari, ma la quasi unanimità di voti favorevoli ha un significato assolutamente relativo, data l'origine della maggioranza. L'on. Mussolini ha dichiarato oggi ideali le condizioni in cui si svolgono le attuali discussioni alla Camera, ma questo giudizio del [illegible] è un'assurdità, poichè una Camera ridotta alla parte ministeriale è senza valore politico. L'esistenza del Ministero Mussolini deve quindi considerarsi assolutamente precaria. Nella prossima settimana, dedicata alla discussione sulla politica interna, la battaglia sarà per il Governo ben più rude di quella impegnata in questi giorni. Può darsi che nel prossimo voto la vita del Ministero fascista appaia sostenuta ad un filo. In ogni modo, dopo la opposizione dell'on. Giolitti e l'astensione dell'on. Orlando e dei Combattenti il Ministero vede accrescersi intorno a sè quel vuoto e quell'isolamento che ne rendono sempre più difficile ed incerta la resistenza.

Il passaggio dell'on. Giolitti all'opposizione costituisce il fatto più importante di questo ultimo periodo di vita ministeriale fascista. L'ex presidente del Consiglio è passato all'opposizione esplicita con franchezza e coraggio mirabili. La «Stampa» fu il primo giornale italiano che ebbe la possibilità di annunciare questo evento storico, e si compiace oggi di aver preannunciato la sincerità virile di cui l'ex-presidente avrebbe dato ancora una volta prova all'opinione pubblica italiana nella franca espressione del suo pensiero. Indubbiamente, la decisione lungamente meditata con la quale l'on. Giolitti ha manifestato oggi il proprio pensiero, viene a creare una situazione nuova e assolutamente diversa al Governo.

Gli elementi ministeriali più spinti fingono di credere risolte, con la prova odierna, le maggiori difficoltà della situazione. Per venire a questa conclusione, essi si basano sulla circostanza che l'on. Mussolini ha chiesto ed avuto oggi quel voto di fiducia generale contro il quale l'on. Giolitti si è ribellato; mentre l'on. Del Croix lo ha giudicato assai strano ed i deputati combattenti lo hanno trovato assurdo. Ma si deve tener conto di parecchie altre circostanze. Innanzi tutto, deve esser tenuto conto della manovretta parlamentare con la quale si è saputo indurre gli elementi ministeriali a concedere il voto di fiducia generale. Si è ricorso cioè alla sorpresa. Infatti, fino a pochi minuti prima che sorgesse a parlare l'on. Mussolini, per dichiarare indispensabile la fiducia generale della Camera, i messi del governo, cioè i sottosegretari di Stato, avevano preparato la Camera ad un voto favorevole assicurando che il Governo avrebbe chiesto solo la fiducia tecnica, il che la Camera era disposta quasi unanimemente ad accordare. Così furono pertanto artificialmente ottenuti i 315 voti a favore della politica mussoliniana.

Si tratta, però, a malgrado di questa manovra, di un successo assolutamente momentaneo. Lunedì la Camera non terrà seduta; ma martedì incomincerà la discussione sul bilancio degli Interni, sul quale vi sono già oltre 40 iscritti. Una ventina di questi iscritti farà ampie riserve sulla politica seguita e dovrà dire [illegible] verità sui metodi seguiti dal governo. In questa ventina, circostanza assai significativa, dovrà essere compreso il «leader» dei mutilati on. Del Croix, poichè non si potrebbe altrimenti comprendere come nella sua dichiarazione di oggi egli si sia doluto della richiesta di votare la fiducia anche sulla politica interna, mentre si è discusso solo di politica estera. Ciò — aggiunse meravigliato l'on. Del Croix — mentre di tutto si è parlato salvo che dell'Italia. La discussione, che si chiuderà probabilmente sabato prossimo, con altro voto anche più importante del voto odierno, si presenta quindi irta di scogli per il Governo. L'on. Giolitti vi parteciperà certamente con una breve dichiarazione. Larga parte vi prenderanno, oltre l'on. Del Croix, gli on. Ponzio di San Sebastiano, Viola, Sem Benelli, Boeri, Savelli, ecc. Il governo intende in ogni caso eccepire la circostanza di sentirsi coperto e giustificato dal voto di oggi, il quale, come espediente, ricorda un po' la proposta fatta per la riforma costituzionale dell'on. Michele Bianchi, nel senso che una volta avuto un voto di fiducia un Ministero doveva considerarsi coperto per tutta la legislatura.

Ma in sostanza, la situazione del Ministero Mussolini appare inevitabilmente indebolita in confronto al periodo precedente il delitto Matteotti. Il passaggio all'opposizione dell'on. Giolitti costituisce un elemento che ha prodotto profonda impressione, non soltanto nel mondo politico, ma presso tutte le categorie dell'opinione pubblica: si comprende, infatti, essere quello di oggi l'inizio di una lotta destinata a non avere più tregua ed alla quale l'ex-presidente si è deciso soltanto dopo lunghe meditazioni e con la coscienza della necessità di intraprenderla per non più abbandonarla.

La Camera, affollatissima anche nelle tribune, ha seguito con profonda attenzione la dichiarazione di voto dell'on. Giolitti, il quale aveva a suo fianco l'on. Soleri. L'ex-presidente — il quale, com'è sua abitudine, parlava svolgendo alcuni appunti — è stato ascoltato con religioso silenzio dall'assemblea nella quale abbondavano i suoi avversari politici. Nondimeno, non è mai stato interrotto. Solo Mussolini ha fatto dei brevi rilievi alle parole di lui: una prima volta per negare che la libertà sia stata ora soppressa di fatto, la seconda per affermare che anche nel passato si è ricorso allo stato d'assedio.

Anche l'astensione dell'on. Orlando e dei Combattenti ha provocato profonda impressione, sapendosi che l'astensione odierna si trasformerà nella prossima votazione sulla politica interna in voto contrario.

La settimana politica, che sta per aprirsi, avrà quindi una portata eccezionale. Intanto sopra ogni particolare della giornata politica odierna, viene a primeggiare la posizione presa dall'on. Giolitti rispetto al Governo fascista. Essa è argomento di ogni discorso: il passaggio senza transizioni dell'on. Giolitti all'opposizione viene considerato come un sintomo dell'intensificarsi della lotta politica. Certo si è che un uomo come Giolitti, che fu per circa un quarto di secolo al governo, non si impegna a cuor leggero in lotte consimili. Assistiamo pertanto all'inizio di una fase politica forse decisiva per l'avvenire del nostro paese; fase politica alla quale l'on. Mussolini si prepara con fieri propositi di resistenza.

CESARE SOBRERO.

Gli elementi nuovi della situazione

Roma, 15, notte.

La cronaca parlamentare di oggi si ricollega strettamente a quella di ieri. Come è noto, il governo, per sfuggire alle sfavorevoli conseguenze di un voto di sfiducia a conclusione della prossima discussione del bilancio degli Interni, aveva deciso che il voto sulla politica estera implicasse il voto sull'indirizzo generale della politica del governo: poichè la politica estera non offriva seri motivi di critica, il governo sperava con questa sua manovra di evitare lo scoglio pericoloso in cui avrebbe senza dubbio incappato nella discussione della politica interna sulla quale già si annunciavano discorsi di vari oppositori, dei quali taluni autorevolissimi.

Contemporaneamente, per mezzo di un suo uomo di fiducia, l'on. Caseriano, il governo cercava di fare costituire un gruppo democratico di cui avrebbero dovuto far parte i giolittiani, i Combattenti e qualche isolato. La costituzione del gruppo, che avrebbe dovuto far parte naturalmente della maggioranza, mirava a disciplinare gli aderenti ed a obbligarli quindi, al momento opportuno, a dare voto favorevole al governo.

Se non che, l'on. Giolitti, per i primi, giudicò evidentemente molto sospetta l'iniziativa per la costituzione di un tale gruppo, dato il modo ed il tempo in cui veniva presa e dichiarava ieri — com'è noto — all'on. Lanzillo di non potere assumere impegni politici che vincolassero la loro condotta. A loro volta, i Combattenti rispondevano altrettanto; anzi, incaricarono l'on. Gasparotto di persuadere l'on. Caseriano a non insistere, almeno per il momento. «L'opinione pubblica potrebbe fraintendere i nostri scopi — disse l'on. Gasparotto — e la mossa ingenerare equivoci deplorevoli».

La manovra dell'on. Caseriano falliva così miseramente. Con le sue dichiarazioni, poi, all'on. Lanzillo, l'on. Giolitti sconvolgeva tutto il piano del governo di ottenere col voto sulla politica estera la fiducia della Camera sulla politica generale. Difatti, il Governo stabiliva di non più impegnarsi sul terreno della politica estera, ma di arretrare su quello della politica interna, dove è atteso anche dai Combattenti.

Le dichiarazioni di ieri dell'on. Giolitti al fascista Lanzillo erano stamane commentatissime nei corridoi di Montecitorio, quanto mai affollati ed animati. Lo statista piemontese aveva ormai apertamente preso posizione e l'attesa per lo sviluppo della sua ulteriore azione sul terreno parlamentare era enorme. L'attenzione degli ambienti politici convergeva e converge unicamente su di lui.

Combattenti e Mutilati

Intanto, stamane i deputati combattenti si sono trovati per tempo a Montecitorio dove era appena giunto l'on. Aldo Rossini, al quale molti facevano le più vive congratulazioni per il contegno brillantissimo tenuto nella partita d'armi da lui recentemente accordata al deputato fascista novarese on. Belloni. Da Montecitorio i deputati combattenti, una quindicina circa, si sono portati alla sede della rivista «I Problemi d'Italia» in via del Tritone. Erano presenti fra gli altri: gli on. Rossini, Viola, Ponzio di San Sebastiano, Pivano, Pellanda, Bavaro, Paoletti, Savelli, Musotti, Russo, Sansone, ecc. L'on. Gasparotto non è intervenuto alla riunione perchè impegnato negli uffici della Camera. Si è esaminata la situazione e si è concordemente riconosciuta la necessità di pervenire con ogni sollecitudine ad una chiarificazione che salvi il paese dalle angustie dell'ora presente e impedisca che il perpetuarsi dell'attuale sistema porti ad una violenta rovinosa soluzione della situazione. I deputati combattenti non comprendono come il Governo non si renda conto dell'anacronismo d'una discussione accademica su problemi internazionali, mentre la situazione interna e parlamentare si fa sempre più grave. Si chiedeva quindi che questa situazione venga esaminata senza indugio dal Parlamento per poter esprimere il loro pensiero e la loro ferma decisione. Quanto al voto sulla politica estera i combattenti, nella riunione di stamane, decidevano in massima di astenersi, com'è di fatto avvenuto motivando l'astensione con una dichiarazione. Quanto ai mutilati, secondo voci attendibilissime, sembra che la Commissione di- d'astenersi, com'è di fatto avvenuto, mutilati, esaminando la polemica sull'atteggiamento dei deputati combattenti alla Camera, abbia, a scanso di equivoco, votato un ordine del giorno con cui riafferma il concetto, già altra volta espresso, di far rilevare che i deputati mutilati non rappresentano nè impegnano l'Associazione. Sembra che l'on. Delcroix abbia votato a favore di questa deliberazione, pure dichiarandosi contrario alla sua pubblicazione. La deliberazione tenderebbe a precisare la situazione di quei deputati dell'Associazione ultra fascisti come gli on. Romano, Madia e Mammalella.

Perchè Orlando si è astenuto

Pertanto nelle ardenti impressioni di Montecitorio, si dava notevole importanza al fatto che l'on. Giolitti, i combattenti e gli altri astenuti, avessero senz'altro deciso di non protrarre più oltre la manifestazione del loro pensiero. Infatti, fin da stamane si assicurava che l'on. Giolitti avrebbe negato la fiducia al Governo esponendone le ragioni in una dichiarazione di voto per la quale era vivissima l'attesa di tutti gli ambienti politici, sia ministeriali sia dell'opposizione, nonostante che il colloquio di ieri tra l'on. Giolitti e l'on. Lanzillo fosse già considerato una esplicita manifestazione del pensiero dell'ex-presidente del Consiglio sulla situazione e una indicazione sicura del conseguente voto. Qualche dubbio vi era riguardo all'on. Orlando perchè, dopo il colloquio con l'on. Giolitti, che ha molto interessato gli ambienti politici, si credeva che l'on. Orlando seguisse la stessa linea di condotta dell'ex-presidente piemontese. Più tardi, si venne a sapere che l'on. Orlando ed i suoi amici si sarebbero astenuti non perchè non si rendessero conto della situazione, ma perchè, a quanto sembra, fra i liberali e i democratici che hanno fatto parte della lista ministeriale è prevalsa la tendenza di non votare la fiducia astenendosi quindi, per ora, dal voto. Bisogna notare che tutte queste notizie avevano singolari ripercussioni negli ambienti governativi dove ormai si comprendeva che il voto odierno avrebbe investito la politica del presidente del Consiglio.

I colloqui di Orlando

Queste sono le linee di cronaca della giornata, entro le quali si inquadra il voto di stasera.

Alle ore 16, mentre nell'aula si svolgeva l'interrogazione dell'on. Finzi sull'aviazione, l'on. Rossini, «leader» dei Combattenti, ha avuto un lungo colloquio con l'ex-presidente del Consiglio on. Orlando, nel gabinetto di quest'ultimo, a Montecitorio. Fra l'on. Orlando e il rappresentante dei combattenti si è riscontrata la più perfetta identità di vedute. L'on. Orlando ha ricevuto pure nel suo gabinetto l'on. Giovannini, gli on. Paratore, Beneduce Giuseppe, Carboni Vincenzo e Pasqualino Vassallo, coi quali ha avuto uno scambio di idee sulla situazione e sulla condotta da seguire. L'on. Orlando ha parlato oggi anche lungamente con l'on. Gasparotto e con l'on. Lanza di Trabia. Pare che l'on. Gasparotto abbia fra l'altro informato l'on. Orlando di un colloquio che egli ha avuto ieri con Mussolini, al quale ha esposto le critiche che i Combattenti muovono alla condotta del Governo.

Provvedimenti contro Finzi? Le dimissioni dell'on. Lanza di Trabia

Degna di particolare rilievo l'astensione dell'ex-sotto segretario agli Interni, on. Finzi, il quale stamane è stato per oltre tre ore interrogato dalla Sezione di Accusa dove si afferma abbia fatto dichiarazioni importantissime. Si affermava stasera nei corridoi di Montecitorio che contro l'on. Finzi sarebbero presi dal Direttorio del Partito fascista severi provvedimenti. Dal canto suo, però, l'on. Finzi, a quanto si assicura, ha dichiarato che egli si è astenuto dalla votazione perchè il voto investiva tutta la politica del Governo in merito alla quale egli, per quanto riguarda la politica interna, intende fare le più ampie riserve.

Anche riguardo alla astensione dal voto dell'on. Lanza di Trabia principe di Scordia, vi è qualcosa da osservare. L'on. Lanza di Trabia, ascritto ai fasci, non aveva nascosto agli intimi la posizione di disagio nella quale si era venuto a trovare da tempo nel Partito fascista per l'atteggiamento sempre più eccessivo e intransigente di questo. Tali condizioni di disagio hanno culminato appunto nella astensione odierna. Stasera stessa, del resto, l'on. Lanza di Trabia ha provveduto correttamente a regolare la propria posizione politica inviando al Direttorio nazionale del Partito fascista una precisa perentoria lettera di dimissioni.

Tra Rossini e Mussolini e tra Giolitti e Farinacci

A complemento della cronaca della giornata occorre dire di altri caratteristici episodi che si sono svolti dentro e fuori dell'aula prima della discussione. E' stato notato, fra l'altro, che ad un certo momento l'on. Mussolini, veduto passare presso di sè l'on. Aldo Rossini, deputato combattente di Novara, lo ha trattenuto lungamente a colloquio. Si dice che l'on. Mussolini abbia espresso all'on. Rossini il proprio rincrescimento nel vederlo fatto segno ad attacchi violenti da parte di fascisti ed abbia deplorata la politica intransigente di alcuni organi provinciali o no del Partito fascista. Nei riguardi di questa politica l'on. Mussolini si sarebbe espresso in maniera recisa e vivace.

Sulla conversazione che è stata notata nell'aula fra l'on. Giolitti e Farinacci si diceva nei corridoi che l'on. Farinacci, passando vicino al banco dove sedeva l'on. Giolitti, avrebbe salutato quest'ultimo e detto scherzosamente che il suo passaggio all'opposizione avrebbe dato soddisfazione a lui e ad altri oratori fascisti di parlare ad una opposizione presente e non solo a quella dell'Aventino; al che l'on. Giolitti avrebbe risposto, sorridendo, che così egli sarebbe divenuto il capro espiatorio della situazione.

Ma sempre stando a quanto si dice nei corridoi, questo discorsetto di Farinacci a Giolitti, ripetuto poi da Farinacci a Mussolini, non sarebbe riuscito del tutto gradito a quest'ultimo, il quale lo avrebbe giudicato abbastanza inopportuno stante la personalità dell'on. Giolitti.

L'on. Giolitti, anche oggi, ha visto molti uomini politici che si sono recati a visitarlo. Puntualmente, alle 15, egli è giunto a Montecitorio. La presenza dell'on. Giolitti è stata subito notata, come al solito; ma l'attesa che c'era per le sue dichiarazioni ha richiamato in particolar modo su di lui l'attenzione dei parlamentari e dei giornalisti.

Primi commenti a Giolitti

Non vi sono commenti nella stampa all'odierna seduta della Camera. Soltanto il *Giornale d'Italia* rileva nella sua edizione straordinaria che l'avvenimento di oggi è stato voluto come anticipato da parte del Governo al voto di fiducia generale sulla politica del Governo e scrive:

«Come ha ben osservato l'on. Giolitti, il Presidente del Consiglio era in diritto di fare questo, trattandosi di un bilancio squisitamente politico e del suo proprio bilancio, ma naturalmente, il risultato favorevole al Governo del voto di stasera, non esclude una larga discussione di politica interna in sede di bilancio degli Interni. Le dichiarazioni dell'on. Giolitti hanno in certo modo indicato i temi su cui la prossima discussione sulla politica interna si svolgerà».

La stampa romana, pur mettendo in grande rilievo le dichiarazioni dell'on. Giolitti all'on. Lanzillo, non le commenta. L'unico, il clericofascista *Corriere d'Italia*, osserva:

«Il passaggio all'opposizione dello statista piemontese non può essere causa di esagerata allegrezza in seno alla colonia aventiniana. Gli ex-ministri del re che dividono coi nemici della monarchia, delle istituzioni e dello stesso ordine costituzionale e sociale la sorte della pregiudiziale antifascista, ricevono dal più autorevole ed eminente parlamentare, che è rimasto trent'anni quasi ininterrottamente al potere, la più severa lezione di correttezza costituzionale. L'on. Giolitti passa all'opposizione ma resta in Parlamento».

Notevole l'atteggiamento riguardoso della stampa ministeriale verso l'on. Giolitti. Vi è poi qualche commento sulla situazione degno di nota.

Le crepe nella maggioranza

Il «Giornale d'Italia» in un articolo editoriale dal titolo «Disagio insopprimibile», rileva che benchè l'attuale Camera sia stata eletta il 6 aprile, soltanto ora comincia a funzionare. L'organo liberale nota che l'atteggiamento dei deputati Combattenti è un fatto moralmente importantissimo, come pure importantissimo è il risorgere dei gruppi, ansiosi di distinguersi, secondo i loro precedenti.

«Noi constatiamo una verità che riteniamo incontestabile: il processo di differenziazione è già cominciato nella maggioranza, che solo pochi mesi or sono appariva monumento bronzeo. E non occorre rammentare che processi simili a volte acquistano una velocità formidabile di cammino. Ad ogni modo, quanti hanno coscienza di essere devoti al paese devono rendersene conto e provvedere».

L'organo liberale rileva ancora come le promesse fatte dall'on. Mussolini nel discorso alla maggioranza non hanno valso ad eliminare il disagio che si è impadronito degli elementi indipendenti della maggioranza stessa, e conclude:

«Avremo nella discussione del bilancio degli Interni un'efficace rappresentazione dello stato d'animo prevalente nelle sfere degli appartenenti alla maggioranza. Si leveranno uomini di varia origine a richiamare il Governo all'ossequio della legalità ed all'adempimento delle promesse di normalizzazione, abbondantemente fatte e mai mantenute ed applicate. L'assenza delle Opposizioni non impedirà adunque che la discussione del bilancio degli Interni assurga ad importanza politica di primo ordine. Dopo l'Arcadia del bilancio degli Esteri, lo stile delle discussioni parlamentari muterà. Il disagio si va diffondendo con movimento progressivo da sinistra a destra. Considerazioni di equilibrio di opportunità contingente trattengono elementi importanti della maggioranza dall'affermare il loro dissenso, ma altri elementi tale dissenso affermeranno esplicitamente. Il movimento dei corridoi di Montecitorio è stato in questi due giorni febbrile, sia da parte del Governo, che ha cercato di arrestare i sintomi del disagio che si va diffondendo nei fascisti (e che in fondo tocca gli autentici fascisti), sia da parte dei nuclei che tendono a prendere posizione all'unisono con le correnti più vivaci del paese. Il risultato di questo febbrile lavorio, che ancora oggi continuava, è che questo idillio parlamentare è finito, anche nell'assenza di quelle che per antonomasia si chiamano le Opposizioni».

L'on. Presutti pubblica una lettera aperta nel «Mondo» ai suoi elettori della Campania, in cui dice di optare per la circoscrizione abruzzese e di avere accettato la candidatura in Campania soltanto per aderire al desiderio dell'on. Amendola. Da parte sua, l'on. Amendola pubblica una lettera aperta all'on. Presutti in cui lo ringrazia dell'appoggio dato alla sua lista in una lotta «quanto mai difficile e complessa che mi si imponeva nell'ora più grigia e sconfortante di tutto il periodo fascista».

I regimi personali e "l'arma che doveva colpire"

Il *Nuovo Paese*, in un articolo assai significativo, rileva che:

«Il problema della successione fascista è ormai nettamente impostato davanti alla coscienza nazionale, e che il fallimento del fascismo è il fallimento del suo capo e di qualche diecina di luogotenenti. Nessuno è indispensabile e insostituibile. Così come il fallimento dei capi dei vari socialismi e movimenti di sinistra non ha soppresso tutto il valore ideale ed umano delle masse che essi rappresentavano e del loro sentimenti. Si dirà che il problema resta sempre quello di trovare l'uomo che da queste due immense riserve sappia trarre gli elementi per gli ordini nuovi. Orbene, l'Italia è stanca di duci, di vice duci, facenti funzioni di duce: l'Italia ha bisogno di uomini sereni ed equilibrati, di uomini semplici e modesti. Basta con i miti e basta con il miracolismo tricolore, che vale quello rosso, del matrimonio di amore fra capitale e lavoro, del pareggio, dello Stato unito al benessere economico dei cittadini, del rispetto all'estero per sfolgoramento di nuove virtù italiche. All'infuori degli attuali esponenti, l'Italia, da D'Annunzio a Giolitti, non ha che l'imbarazzo della scelta, per risolvere il problema della successione fascista a condizione però che gli uomini che succedono comprendano che l'esperimento fascista chiude il periodo dei regimi personali e oligarchici per aprire quello nazionale nel senso intero e preciso».

Dal canto suo l'*Impero* continua a reclamare che si facciano delle leggi eccezionali per l'eccezionale momento in cui viviamo.

«Un rastrellamento radicale s'impone. Non è più permesso, se vogliamo ottenere rispetto e fiducia dagli stranieri e da noi stessi; non è più permesso tollerare il linguaggio irriverente provocatorio oltraggioso che la stampa dei vinti adopera [illegible] tanto nei riguardi nostri, quanto nei riguardi del Governo, che è sempre il Governo del Re, e della grande nazione italiana. Le leggi eccezionali che noi rivendichiamo non saranno che il surrogato legale di quelle fasi rivoluzionarie che non abbiamo voluto o potuto svolgere a suo tempo e che hanno stabilito quel disquilibrio che dà all'una ed all'altra parte un profondo malessere psichico e, diremo, quasi fisico, poichè noi restammo con l'arma che doveva colpire sospesa a mezz'aria ed essi, i vinti, rimasero con la testa sospesa fra il brivido freddo che se ne andava e la ritornante certezza di impunità».

Un commento parigino "Il liquidatore delle situazioni insolubili"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15 sera.

Il *Paris Midi* esce con un editoriale intitolato: «Giolitti rientra in scena». Lo scrittore descrive lo spettacolo che la stampa italiana offre in questo momento.

«I giornali — dice — in conclusione pubblicano il discorso pronunciato dal presidente del Consiglio per la riapertura della Camera, il quale proclama che tutto va bene, che il paese prospera, che la popolazione vive nella beatitudine e, accanto a tale discorso, stampano il manifesto delle opposizioni che afferma praticamente il contrario. Non solo c'è in Italia della gente che non va d'accordo, ma è separata da un profondo fosso. Ma ecco che un vecchio canuto salta lestamente nella trincea e si offre come arbitro per rimediare alla faccenda. E' l'onorevole Giolitti, il liquidatore delle situazioni insolubili».

Esposte le ragioni per le quali l'ex-presidente del Consiglio non assistette alla commemorazione di Matteotti e al suo nuovo atteggiamento, l'articolista conclude:

«Chi dunque diceva che la carriera di Giolitti era finita?».

L'ordinamento militare e i propositi di Di Giorgio

L'esercito di fronte alla situazione del paese

Roma, 15, notte.

Qualche giornale ha annunziato che il Consiglio superiore dell'esercito ha bocciato il disegno di legge Di Giorgio per l'ordinamento militare. All'unanimità meno un voto, il Consiglio superiore dell'esercito ha iniziato le sue riunioni lunedì 10 corr. alle ore 9, sotto la presidenza del Duca d'Aosta, presenti i generali Diaz, Giardino, Caviglia, Tassoni, Montuori, Petitti di Roreto ed il capo di Stato Maggiore, generale Ferrari. Le sedute sono continuate nei giorni successivi di martedì e mercoledì, giornata in cui si sono chiusi i lavori del Consiglio il quale, pur avendo poteri limitatamente consultivi, ha tuttavia grande peso per il giudizio tecnico che può emettere in materia di difesa nazionale.

Il *Giornale d'Italia* riferisce che la discussione è stata animatissima e soggiunge che su ogni articolo il Consiglio ha espresso il suo pensiero emendativo ed i suoi criteri di Corpo tecnico consultivo, ed alla discussione hanno preso parte tutti i componenti con uguale libertà di giudizio, spassionatamente, senza nessuna asprezza per il proponente on. Di Giorgio, portando nell'esame solo un forte amore per il nostro esercito. Il giornale prosegue:

«Se pure è vero che il numero dei reggimenti di fanteria non viene ridotto nel nuovo progetto Di Giorgio, la cavalleria è quasi dimezzata, poichè è ridotta a venti squadroni. Ma non è di questo esame, articolo per articolo, che vogliamo e dobbiamo occuparci. Ciò che invece vogliamo sin da ora rilevare è la recisa avversione del Consiglio superiore dell'esercito allo spirito informatore del progetto Di Giorgio. Il progetto, attraverso le disposizioni di parecchi articoli, contiene un'elasticità pericolosa di riduzione che è affidata al criterio personale del ministro della guerra. In parole povere, se speciali esigenze politiche e finanziarie lo impongono *ad libitum*, il ministro manderà a casa 60 o 70 mila uomini, con evidente pericolo per la compagine dell'esercito. Contro questa facoltà che nel progetto è accordata al ministro, è insorto concordemente il Consiglio superiore, che non vuole ferita l'integrità dell'esercito, per non indebolire la sua funzione, sia all'interno, sia all'estero e soprattutto (il Consiglio è un corpo tecnico) perchè non è possibile ridurre da un momento all'altro l'esercito di una grande potenza senza indebolirlo organicamente e talvolta senza poterci porre riparo. Questo è stato l'argomento più importante e più dibattuto del Consiglio dell'esercito nelle sue tre laboriose sedute, ed articolo per articolo gli emendamenti apportati al progetto tendono a bocciare questo pericoloso criterio dell'elasticità arbitraria in eventuali riduzioni di ferma o di quadri, alla quale potrebbe abbandonarsi il ministro nel progetto del generale Di Giorgio».

Lo stesso *Giornale d'Italia* afferma che il disegno di legge Di Giorgio sarà nuovamente esaminato dagli uffici del Ministero della Guerra. Dal canto nostro crediamo di poter affermare che le suddette notizie non rispondono a verità. Siamo anzi in grado di riferire come stanno realmente le cose. In un primo tempo il ministro della guerra aveva veramente pensato di ridurre grandemente le attuali forze dell'esercito ed anche la ferma. Il generale Di Giorgio voleva, a quanto pare, inspirarsi ai criteri nuovissimi dell'arte bellica e scaturiti dall'esperienza del grande conflitto mondiale. Egli contava cioè di costituire un esercito piccolo, ma perfettamente attrezzato dei più moderni mezzi guerreschi ed addestrato nel miglior modo possibile. Un tale esercito avrebbe potuto, secondo il pensiero del ministro rispondere alle esigenze di una eventuale guerra futura, la quale non sarà più — si crede — guerra di logoramento ma di manovra. Sembra però che da parte dei membri del Consiglio superiore dell'esercito singolarmente e in via amichevole si sia richiamata l'attenzione dell'on. Di Giorgio sui pericoli che presenta la sua riforma in relazione alla situazione interna. Il ministro della guerra ha tenuto conto di questi consigli nella sua riforma e possiamo affermare, senza tema di smentita, che essa con alcuni ritocchi è stata approvata dal Consiglio superiore dell'esercito.

A titolo di cronaca, riferiamo poi le voci cui hanno dato luogo le notizie dello sfavorevole giudizio espresso dal Consiglio superiore dell'esercito sull'ordinamento militare. Si parlava infatti oggi nuovamente delle dimissioni del generale Di Giorgio, che avrebbe fatto un caso personale del presunto siluramento dell'ordinamento militare. Il *Giornale d'Italia* così commenta:

«Infortuni di questo genere non significano naturalmente la definitiva sconfitta di ogni giusta concezione riformatrice. Ad ogni modo è certo che ad ogni italiano ripugna credere che uomini come Diaz, Caviglia e Giardino, organizzatori e vincitori del Piave e di Vittorio Veneto, si siano indotti a respingere così risolutamente un progetto che si diceva ispirato soprattutto alle esperienze degli ultimi mesi di guerra senza gravi ragioni di ordine tecnico e forse politico, per quanto con la politica hanno attinenza i problemi dell'organizzazione militare del paese. Per la parte tecnica, su cui fu mantenuto il più geloso riserbo, non abbiamo ancora elementi per pronunziarci. In linea generale noi diffidiamo e diffideremo di ogni riforma che non tenga presenti queste due fondamentali necessità: 1° quella di coordinare con criteri unitari il riordinamento dell'esercito, della marina, dell'aviazione e della mobilitazione industriale del paese; 2° quella di evitare bruschi e radicali sconvolgimenti che non tengan sufficientemente conto della necessità di essere pronti ad ogni eventualità anche nel periodo transitorio. Non distruggere dunque, se prima non si è costruita l'ossatura del nuovo organismo».

Duello Giannini-Settimelli

Roma, 15 notte.

In seguito a vivaci polemiche giornalistiche tra il *Becco giallo* e l'*Impero*, oggi alle 14,30 in un teatro di posa si sono battuti alla sciabola Alberto Giannini, direttore del *Becco giallo* ed Emilio Settimelli, condirettore dell'*Impero*. Padrini del Giannini erano il dott. Cabasino Renda ed il collega Dante Dollara; del Settimelli l'on. Rossi Passavanti ed il collega Sandri dell'*Impero*. Lo scontro si è svolto vivacemente, dando luogo ad otto assalti. Al 4.o, al 5.o ed al 6.o assalto il Settimelli è rimasto ripetutamente colpito all'avambraccio destro, non riportando però lesioni tali da ritenere necessaria la cessazione dello scontro. All'8.o assalto riportava una leggera ferita di punta al polso destro e il Giannini una ferita da taglio al terzo superiore dell'avambraccio destro ed escoriazioni al terzo superiore dello stesso arto. Su parere concorde dei medici lo scontro è stato fatto cessare. Gli avversari non si sono riconciliati.

Dissidenti arrestati ad Alessandria

Alessandria, 15, notte.

Per porto abusivo di rivoltella e per misura di P. S. sono stati trattenuti dalla Questura i dissidenti Michelangelo Lugano di anni 30 e Alfredo Zavattaro.

Farinacci

La protesta dei volontari e combattenti per le offese al figlio di Battisti

Cremona, 15, notte.

Il violento articolo dell'on. Farinacci contro il figlio di Cesare Battisti, Luigi, iscritto, come si sa, all'«Italia Libera», ha indotto la locale sezione dei volontari di guerra ad inviare alla vedova del martire, a Trento, un vibrante telegramma di protesta, nel quale «esprimono il loro disgusto per il volgare attacco sferrato contro il camerata Luigi». Alla protesta dei volontari si è associata la sezione dell'Associazione nazion. combattenti con un altro nobilissimo telegramma alla vedova Battisti, così concepito:

«I combattenti cremonesi, per i quali la sacra memoria dell'apostolo dell'intervento e del martire della libertà vive nella costante fedeltà e comunanza del cruento dovere compiuto nella guerra redentrice, riconfermano alla sua eletta compagna ed al figlio, accorso volontario sedicenne, tanto più alta la loro devota solidarietà, quanto più bassa è l'offesa ad essi scagliata sul nome venerato di Battisti, dallo stesso che, ad un nostro degno compagno insorto a difendere la dignità e l'indipendenza del nostro sodalizio, osò minacciare la fine del martire trentino».

L'accenno finale del dispaccio si riferisce al noto episodio, del quale fu vittima lo scorso anno l'ing. Giovanni Vialli, presidente della Federazione provinciale cremonese dei combattenti, volontario di guerra e decorato al valore, il quale nei pressi di Bozzolo e precisamente a San Giovanni in Croce dove trovavasi a dirigere i lavori di bonifica del Naverola, fu assalito e malmenato da alcuni fascisti e minacciato anche di bando. Alcuni giorni dopo l'increscioso incidente, mercè l'intromissione di persone autorevoli, si tentò di appianare l'astio già esistente da tempo tra il deputato fascista cremonese e l'ing. Vialli e sarebbe stato precisamente in quella circostanza, secondo quanto affermano i combattenti cremonesi, che l'on. Farinacci avrebbe minacciato il Vialli, in presenza di terzi, di fargli fare la fine di Cesare Battisti se persisteva nel suo atteggiamento in difesa dell'Associazione combattenti.

Associazione di combattenti sciolta

Reggio Emilia, 15, notte.

In seguito all'inchiesta condotta dall'on. Bavaro, il Comitato nazionale ha sciolto la Federazione provinciale e la locale sezione dei combattenti, nominando per ambedue le sedi un provvisorio triumvirato.

FAME E CENSURA : :

Nemmeno chiuso, senz'armi, in un accampamento cinto di reticolati e di baionette il prigioniero della grande guerra aveva terminato di combattere. Contro privazioni e patimenti d'ogni genere anzitutto, e poi ancora contro il nemico. Il quale era costretto a considerare il suo bottino umano come una specie di cavallo di Troia: occhi troppo acuti, lingue troppo ciarliere. Se solo pochi prigionieri erano in grado di dar notizie militarmente utili, tutti per dolorosa esperienza diretta potevan denunziare le condizioni disperate dell'avversario. Fin dal 1915 le riserve alimentari dell'Austria erano scarse, e andavano assottigliandosi ogni giorno più. Guai se un coro crescente di prigionieri avesse potuto far sapere al mondo gli orrori della patita fame! Sarebbe stato assai peggio d'una battaglia perduta. Giustificata quindi, — ed esser giusti, — la severità austriaca nella censura epistolare dei nostri soldati. Ma naturale altresì che questi ingaggiassero una lotta accanita per non lasciarsi turar la bocca. Di essa lotta ha conservato memoria in un fitto volume il signor Leo Spitzer, del cui primo studio sulle corrispondenze dei prigionieri di guerra italiani ho dato notizia giorni addietro. Volume intonato a maggior rigore filologico il nuovo (primo per vero in ordine di tempo), tanto che è apparso come supplemento d'un illustre Rivista di filologia romanza, ma interessantissimo anche a chi voglia, trascurando classificazioni e argomentazioni linguistiche, cercarvi alcuni segni vivi della passione d'Italia.

Raffiguriamoci anzitutto i due attori del singolare dramma. Da una parte in uno studio assai confortevole, a Vienna, il censore co' suoi aiutanti, arguttissimo, acutissimo, armato oltrechè d'inchiostro indelebile d'una quantità di dizionari, repertori bibliografici, archivi folkloristici ecc.; dall'altra il povero soldatino italiano, seduto nell'angolo meno rumoroso della sua squallida baracca, con sulle ginocchia il foglio di carta da lettera o la cartolina gualcita, e armato il più delle volte d'un semplice mozzicone di matita. Ma con lui è il genio della lingua e... l'appetito. « ...*Adelgaza la hambre los ingenios* », aguzza i cervelli la fame, fa dire in testa al libro da Calderon questo bel tipo di censore, deciso a non lasciarsi imbrogliare, ma già rassegnato alle corbellature proprio inevitabili. Dell'entità di queste, si capisce, nè lui nè noi sapremo mai nulla.

Gli ordini delle autorità austriache erano: permettere che i prigionieri chiedessero invii di generi alimentari; reprimere però ogni lamento esagerato. Ma Santiddio come si può patendo la fame, essendo assillati dal timor di non ricever nulla, di non riuscir a smuovere i parenti, e a superare le difficoltà postali insidiosissime, non esagerare! Ed esagerare del resto era già il dire: « Ho fame; mandatemi del pane ». Così chiaro chiaro arrivavano a casa i novellini. E da casa rispondevano: « Che cosa dicevi nel passo cancellato dalla Censura? ». Tra andare e venire erano intanto passate diverse settimane e il novellino aveva imparato un po' di malizia. E ricorreva allora alle designazioni dialettali, al gergo di caserma, di opificio o di quartiere, ai gerghi furbeschi e chiamava la fame: squaccia, ..., bruttavecchia, gassarona, bruna, leggera, gioiosa, siandrona, lena, barbosa, ..., bimbin, sgaiosa, scaifola, bava, ..., giga ecc. ecc., badando bene a non far cominciare la terribile parola con *f*, perchè le *f* erano sospette. Sospette erano anche certe « osterie delle tre effe », in cui i prigionieri però banchettavano troppo spesso. I più semplicioni credevano bastasse un anagramma e scrivevano: *emaf*, *mofa*, *mefa*. Ma a tanto il censore era subito arrivato. E a poco a poco aveva fatto conoscenza anche colle varie designazioni dialettali o di gergo, reso diffidente dal giro stesso della frase, ch'era ad esempio: « Qui si patisce la scaifola ». Occorreva dunque pigliare il giro più largo, nascondere il lamento in una frase innocente, confinarlo nei saluti, seppellirlo nei nomi propri. Un soldato vuol sapere se lo ricordino ancora le signorine Magherini; un altro che cosa ha detto di lui, venendo a casa per le feste pasquali, lo zio Carestia; un terzo come stia di salute la famiglia Delamese. Incredibile la quantità di amici col nome Petito, dei quali i prigionieri sanno dar notizie. Di rado questo signore ha un buon carattere. Un calabrese annunzia: « Petitto, l'amico intimo del vecchio e defunto Sansone, che il mezzogiorno veniva a bussare alle nostre porte di casa, l'ho incontrato giù, e qui l'ho conosciuto per la prima volta. E' quanto mai maligno! ». Talora però cresce di grado e di ragione di compianto, come nel lamento di quel fiorentino: « Disgraziatamente è morto con me il capitano A. Petito fratello della signorina Magherina che tu conoscevi tanto bene. E' stata una gran disgrazia! Non so come farà a consolarsi quella povera figliuola ». Dove tutto è molto pietoso, ma un po' trasparente. Spesso il prigioniero non vuol credere, che una cosa tanto scherzevole come l'appetito possa essere merce dannosa. Se si può durar la vita quanto Matusalemme « facendo delle scorpacciate d'appetito »!

Appetito era però lontano dall'esercitare il fascino della più dura parola fame. Come se gl'infelici avessero bisogno di vedersela scritta davanti in lettere nere per sentirsi vendicati « ...A. mi parlava di quella simpatica bambina, diteli che io le già 9 mesi che sono maridato ho presa una donna che si chiama la fame, e io grande e grossa e... [anch'io] sono diventato grande e grosso dopo che sono in Austria con la mia molie e con la mia donna che si chiama fame ». Il buon valsusino era troppo irato verso la sua Santippe per dissimulare prudentemente. Ben altrimenti coperti altri. Un tarentino rievoca scherzando certi ricordi d'osteria: « Io ho sempre in ricordo del francese che venne a Taranto nell'osteria e andava cercando la sua donna e il bambino, esprimendosi in francese: — ma femme et mon petit — e il povero oste capiva diversamente... e noi quanta ilarità! ». Rise anche il censore, cassando. Un udinese è in vena di proporre indovinelli: « Una nota e un pronome potranno farti sapere ciò che provo in questo istante » [fa-me]. Diversi si sentono pieni del dio della musica, tracciano un rigo musicale e buttano giù una battuta, primo spunto d'una sonata, che affermano aver sviluppata ampiamente; per es. « si fa la fa mi », in chiave di violino. Qualcuno ricorre al disegno e abbozza sotto la firma una faccia sparuta o anche soltanto una fila di gagliardi denti pronti ad ogni battaglia od inoperosi. A tali ripieghi aveva forse indotto il divieto di farsi fotografare i non grassi, onde i parenti non venissero a conoscere il loro cattivo stato di salute. E allora i disgraziati troppo magri si giudicavano « meritando visita », accusando cioè nelle corrispondenze a casa le più strambe malattie: agalosite acuta e simili. Un milanese comunica di star benissimo, d'aver soltanto una forte tosse, per guarir la quale ci voglio « le caramelle del prestinè ». Un genovese sentimentale soffre di nostalgia « l'atico anche di nostalgia, come dire gastrica, nostalgia dello stomaco ». Un pavese vede con dispiacere macchiarsi il candore de' suoi denti per via d'un po' di ruggine. (I denti: c'è chi li vorrebbe mandare a casa come campione senza valore). Un modenese ha sempre « sonno sotto il naso ». Innumerevoli sono, a descrizione di pinguedine, i confronti con Succi, le lasagne, le sardelle, le candele ecc. « Sto diritto se non tira vento », dice un torinese. E un bolognese immaginifico: « Vivo, ma sono come le foglie sopra gli alberi nel mese d'ottobre che sempre stanno per cadere ».

Fame e noia s'alleano insieme per generare un'epidemia di sbadigli. Un scocesc si corica ogni sera « con una sbadigliarella di non potermi addormentare ». Addirittura la fondazione d'un giornale annunzia un trevisano. « Abbiamo ottenuto il permesso di stampare un giornale intitolato *Lo sbadiglio*, il quale uscirà ogni settimana con le varie novità del campo di concentramento ». Pittoresca l'espressione d'un soldato di Settimo Torinese: « siamo qua sempre a bocca aperta come i pesci fuori dell'acqua ». Agli scoppi degli sbadigli corrispondono i tumulti della budella. « Io ho giornalmente terremoto nel mio ventre ». « Ogni giorno più le budelle brontolano come l'acqua per il Carso », dicono due veneti. E un Busto Arsiziese fa pensare a un *tour de force* clownistico: « perchè qui mi fanno doperare la pelle del ventre di fare il fazzoletto ».

Con quegli sconvolgimenti di bocca e di pancia vanno unite parecchie altre manifestazioni di moto, balli, suoni, canti. « Qua si bala e si fa dei salti senza sonare ». « Qui si canta e non si beve e si lava la gamella colla luna ». « Ciò che spedisce l'Università Bocconi manca, di conseguenza se sifula l'Aida ». Belve d'ogni sorta, la lupa, la iena, la volpe, la liona, la lonza impauriscono coi loro ululati i prigionieri, i quali perciò si raccomandano alle preghiere dei parenti. E quanti cammelli ci sono in Austria! Un comasco vede girare « nel ridente Tirolo... un camello con 300 gobbi ». Ed le allusioni alla fine per affamamenti di Aida e alle prolungate astinenze del cammello possono dar un momento a pensare, chiarissimo è il frequente accenno al Conte Ugolino. Per quanti sforzi i prigionieri facessero di camuffare il famigerato nome, i censori messi sull'avviso tagliavano senza pietà. L'operazione era così comune per loro, che la chiamavano: « censurare Dante ». E vedevano il pericolo dappertutto, pur che comparisse il nome del poeta. Così dovrebbe nascondere nelle sue pieghe un lamento di fame la seguente delizioza lettera d'un soldato di Casale Monferrato « ...Qui al concentramento è una posizione bellissima, anzi una pianura di 60 Kilometri a mio idea, d'intorno altissime motagnie coperte di neve, a poca distanza scorre un fiume si chiama il *Danubio* come noi il Po!... Altro non vi sò spiegare perchè sono entrato in maggio del 16 e non e più udito fin ora. Forsi farò come Dante Alighieri, che nel suo sognio passo l'inferno donde trovò quei scritti Batate voi che entrate, seguì nella sua storia trovò beiatrice insegniando la via del Paradiso. Abbi coraggio che i giorni passano e la vita preme una felicità di risorgimento finale per tutti... Ora mi trovo nei pompieri e rimango sempre al campo io non ciò illusione di donna, ormai son vecchio e altro da pensare ». Ma no, che qui la fame non c'entra. Si tratta invece d'un ingenuo e perciò commovente tentativo di spiegare il proprio destino con quello del grandissimo vate. Va bene il casalasco non è uomo di corte e s'adatta a fare il pompiere, ma anch'egli come l'esule fiorentino ha perduto ogni illusione terrena e, vecchio, si sente premere sol più della speranza del risorgimento finale.

Se nella lettera dantesca l'intenzione artistica traluce appena, in altre corrispondenze è evidentissima. Così in quella contenente la biografia di S. Pacchiano de' Sbadigli figlio di Don Disperato Famelico e marito della Beata Abbondanza, colla quale leggenda un genovese vuol celebrare dell'arrivo d'un pacco di viveri. Arie sono gl'innumerevoli passi lunghi o brevi nelle lettere di persone colte o indotte, ai quali lo scrivente invece di limitarsi a comunicare i suoi bisogni s'abbandona all'impulso della fantasia. C'è il gusto del giuoco in moltissimi lamenti di fame. Le condizioni sono quelle che sono, sì, cioè orrende, tristissime, e il prigioniero ne soffre; ma ormai egli ha già rappresentato tante volte il suo stato, che deve, scrivendone ancora, adornarlo di colori vaghi e sottili contemplandolo quasi coll'occhio d'un estraneo artista. Lo sforzo stesso di comunicare per allegoria e simboli una verità, non è già arte? E non è parte importante della poesia popolare l'enimmistica?

Lamentiamo anche noi collo Spitzer che non si sia pensato, da altri censori austriaci, di far studi analoghi sulle corrispondenze dei prigionieri d'altra lingua. E' sua opinione ad ogni modo che gl'Italiani avevan creato una tecnica particolarmente raffinata delle comunicazioni segrete, nella quale eran forse superati dai soli ebrei orientali. L'indole artistica degl'Italiani e il loro temperamento li portavano ad esagerare i loro dolori da un lato, e dall'altro rappresentarli volentieri umoristicamente. In ogni modo i loro scritti si distinguevano da quelli di tutti gli altri prigionieri per singolare rigoglio di fantasia. Questa la conclusione finale dell'egregio censore che, a suffragarla ci offre un grazioso squarcio in martelliani d'un poeta, il cui più fortunato fratello esercitava in patria, per mestiere o per diletto, la nobile arte del cuoco:

> ...M'immagino quei pasti, quelle sontuose cene.
> Lucullo appetto a voi non sapea mangiar bene
> intingoli di moda, pasticci prelibati,
> Meravigliosi arrosti, e dolci e mandorlati
> e salse alla tedesca, risotti milanesi,
> cibi di tutto il mondo, e novità viennesi,
> o condimenti nuovi di tua invenzion recente,
> roba che a bocca aperta starà tutta la gente —
> o insigne cuoco, questo son l'arti tue novelle
> per cui torrai le grinze degli uomini alla pelle... ecc.

Ah i ruscelletti del Casentino che nell'Inferno l'idropico Mastro Adamo vede scendere per canali freddi e molli « giuso in Arno »!

LEONELLO VINCENTI.

(LEO SPITZER: « *Die Umschreibungen des Begriffes Hunger im Italienischen* ». Halle, Max Niemeyer, ed.

Cronache parigine

PARIGI, novembre.

Il 27 di novembre avremo una nuova elezione all'Accademia di Francia per i seggi lasciati vacanti dal Masson, dal Loti e dal Freycinet. Sono in lizza ventidue candidati: Roberto de la Sizeranne, ben noto ai lettori della « Revue des deux Mondes », Giorgio Lecomte, presidente della Società degli Autori, Andrea Beaunier, Marcello Boulenger ed altri minori, che si disputano la successione Masson; Pietro Mille, collaboratore di innumerevoli giornali e riviste, Carlo Benoist, Emilio Picard, Leone Bérard, ex-ministro della P. I., il barone Seillières, Ugo Le Roux, i quali concorrono al seggio del Freycinet; Francis Jammes, Alberto Besnard, l'ambasciatore Paléologue e l'ammiraglio Degouy i quali aspirano all'eredità Loti.

Chi succederà a France sotto la Cupola?

E si parla già dell'elezione del successore di Anatolio France, e c'è chi a questo proposito fa il nome di Paolo Valéry, l'elegante e raffinatissimo poeta mallarmiano, autore di *Eupalinos o l'architetto*, della *Serata col signor Teste*, della *Giovane Parca*, delle *Odi*, soprattutto, e, recentemente, di un volume di *Varietà* in cui abbiamo gustati la ristampa dell'*Introduzione al metodo di Leonardo da Vinci* e alcune sottili pagine su La Fontaine, assai più che non il frammento sulla « Crisi dello spirito », che ci è parso pubblicato troppo presto o troppo tardi: troppo presto, se si considera che l'autore non ha avuto tempo di finirlo, troppo tardi, se si tien calcolo che le stesse cose furono già dette in modo ben altrimenti ampio e completo da Osvaldo Spengler. La candidatura del Valéry sarebbe patrocinata da Gabriele Hanotaux; e i maligni pretendono che per appoggiarla il padrino avrebbe provveduto a proprie spese alla compilazione di una specie di breviario di aquarci scelti del poeta, sforzandosi di raccogliervi quel che l'opera di costui contiene di meno sibillino e di più accessibile al comprendonio non più sufficiente agile degli Immortali.

Millerand avvocato

Millerand, tornato alla vita privata per poter meglio rientrare in quella pubblica, non bada soltanto a dettare manifesti e a fondare Leghe d'azione che somigliano come due gocce d'acqua al Blocco Nazionale di troppo recente memoria: dacchè ha ritrovato un appartamento a Parigi — ciò che prova, tra parentesi, come il suo ascendente politico sia tuttora cospicuo — si è rimesso a frequentare assiduamente il Tribunale, aiutato dal rifluire verso il proprio studio di una clientela numerosa ed importante, che si contende a forza di pacchi di biglietti da mille l'onore di essere difesa dal celebre e valente civilista. Il suo ritorno nelle aule di Temi non è visto troppo di buon occhio dai colleghi, i quali per poco non cedono alla tentazione di qualificare sleale la concorrenza di un uomo pronto a valersi, nell'esercizio della professione, di titoli che nulla hanno a che fare con la medesima, come sarebbe quello di excapo dello Stato, rancore analogo a quello dei giornalisti contro gli uomini politici che si mettono a scriver articoli su per i giornali. Ma, vogliano o non vogliano i colleghi, Millerand va per la sua strada, e non capita di rado di incontrarlo, in toga nera e con un portafogli gonfio di carte sotto il braccio, lungo i tenebrosi corridoj del Palazzo di Giustizia. Qualche volta fra le persone che lo incontrano c'è Raimondo Poincaré, altro assiduo delle aule di Temi, ma meno in voga presso la clientela dei grandi affari, la quale gli preferisce Millerand: e allora i due ex-presidenti fingono di non vedersi e scantonano, l'uno di qua, l'altro di là. Ma i corridoj del Palazzo di Giustizia, come quelli di tutti i Palazzi di Giustizia, sono sempre così buj, che può darsi benissimo, che i due illustri uomini non si vedano realmente. Chi sa mai perchè gli architetti hanno tenuto sempre ad accumulare le tenebre nei palazzi destinati all'amministrazione della giustizia? Forse perchè, essendo già bendata, la Dea non ha bisogno alcuno di vederci?

Herriot è un letterato

Al palazzo di Giustizia di Parigi, fortunatamente, non vedremo mai Edoardo Herriot, uno dei pochi uomini politici che non provengano dal foro e che non possano vantare nemmeno una laurea in legge. L'attuale Presidente del Consiglio si è laureato in lettere, destinandosi all'insegnamento; e non vogliamo negare che in questa originalità possa risiedere il segreto di parecchie delle sue debolezze. Non senza motivo gli uomini politici si formano tutti alla scuola delle dispute forensi: l'arte di praticare i birbanti, che le aule di Temi insegnano a chi le frequenta, è l'A B C della politica, e la buona fede entusiasta e apostolica di Herriot cerca invano di tenerglene luogo.

Col che non si vuol dire che l'attuale capo del Governo francese sia un topo di libreria cresciuto nell'ignoranza degli uomini e delle loro caratteristiche. Al tempo in cui andava alla Scuola Normale, il futuro sindaco di Lione diceno fosse già celebre per la sua abilità nello scoprire i lati ridicoli e le manie del prossimo e nel metterle in caricatura. Una volta si truccò da Brunetière e, approfittando di una assenza di questi, venne in classe a far lezione in vece sua. Gustavo Téry, suo compagno di scuola, assicura che l'imitazione fu così perfetta, che buona parte della scolaresca non si accorse dell'inganno e sudò una buona mezz'ora a prendere appunti correndo dietro all'improvvisazione spiritosamente parodistica. Ma l'imitazione meglio riuscita del presidente del Consiglio è quella del venditore di coltelli e forbici, lontana reminiscenza degli anni di liceo. Durante la guerra, un giorno che l'autore di *Madame Récamier* e i suoi amici teneva una conferenza alla Società degli Annali, la sirena annunciò l'arrivo degli aeroplani tedeschi. Il pubblico venne invitato a discendere in cantina: e colà, poichè non si sapeva come ingannare il tempo e l'attenzione era troppo distratta per poter ripigliare la conferenza, il conferenziere si mise a rifare il venditore di forbici e coltelli e le risate furono tante che la sirena cessò di urlare senza che alcuno se ne accorgesse. Se si potesse ricorrere allo stesso espediente per distrarre l'opposizione un giorno di gazzarra alla Camera, quale semplificazione, per un capo di Governo!

I radiodrammi

Un nuovo passo innanzi sulla via del progresso radiotelefonico è, o meglio sta per essere costituito dal così detto « radiodramma », che la società Radio-Paris medita di lanciare dall'alto delle proprie antenne, alimentando che con l'aspirazione di giungere quanto prima a dar vita a una nuova forma d'arte. Pel momento, a dire il vero, pare non si sia raggiunto altro effetto fuorchè quello di diramare per mezzo delle onde hertziane un puro e semplice dramma alla De Lorde. Il concorso bandito dall'*Important français* ha portato alla premiazione di un copione dei signori Cuzy e Germinet, concepito in modo da gelare lo spavento fra gli abbonati alla T. S. F. Sin da quando si procedeva alle prove del lavoro, la cinemica non avvertita, passò un quarto d'ora di angoscia, e un giornale del mattino abboccò all'amo, pubblicando subito sulle proprie colonne la notizia che un piroscafo in pericolo, il *Città di San Martino*, chiamava al soccorso sull'Oceano. Era già un bel successo. Ma il vero trionfo lo si ebbe poche sere dopo, quando un gruppo di giornalisti increduli o motteggiatori venne raccolto dalla società imprenditrice in una sala d'ascolto del boulevard Haussmann, e, avendo cominciato ad ascoltare il neo-dramma fra lazzi di ogni genere finì per sentirsi rizzare i capelli sulla testa. Il tema del radiodramma consisteva nell'innestare inopinatamente su un monologo comico o su un concerto musicale tutti i suoni relativi a un naufragio sentito per tramite degli apparecchi esistenti a bordo della nave colpita dal sinistro, a cominciare cioè dai primi richiami dell'operatore per finire con l'eco del mare in tempesta, della lotta umana contro gli elementi, dei rantoli mortali dei passeggeri, ecc. Era pressapoco, l'idea del notissimo dramma *Al telefono*, che il tanto sudor freddo ha imperlato le fronti degli spettatori del Grand Guignol, trasportato in radiotelegrafia. Comunque, l'effetto immediato venne raggiunto, e i giornalisti se ne andarono meno scettici di quando erano venuti.

Nomenclator.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-915 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-916 — UFFICI DEL « SERVIZIO LA CRONACA »: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-918.

Cronache viennesi

Penuria di abitazioni — Ciò che ha fatto il Municipio di Vienna — I poveri padroni di casa — Una casa per scapoli.

Vienna, 15, sera.

(E. G.) Può chiamarsi così quella degli alloggi, dato che a Vienna è diventata lo stato normale? O crisi o penuria, la si chiami come si vuole, la scarsità delle abitazioni è uno dei problemi che maggiormente affligge il Municipio di Vienna ed esaspera decine di migliaia di persone che attendono una casa che risponda non al desiderio, ma al più semplice bisogno. Non è esagerato parlare di decine di migliaia di persone, se si considera che all'Ufficio municipale degli alloggi, sono oltre quarantamila le famiglie che hanno inoltrato la domanda per avere assegnato un appartamento. Un vero ministero per numero d'impiegati e d'uffici, è l'Ufficio alloggi, e infatti non ve n'è un altro a Vienna che abbia maggior mole di pratiche da sbrigare e di sorveglianza da esercitare, dacchè i provvedimenti presi dall'amministrazione comunale socialista nell'immediato dopoguerra hanno completamente sconvolto tutto l'ordine dei rapporti precedenti fra offerta e richiesta di alloggi, fra padroni di casa e inquilini.

I provvedimenti che quasi tutti gli Stati hanno adottato in difesa degli inquilini negli anni ardenti vennero portati ad un massimo a Vienna. Mentre la valuta austriaca precipitava, e la crisi economica generale era spaventevole, che ben pochi erano riusciti a sistemare la loro posizione nel nuovo stato di cose, il Municipio volle che i cittadini non fossero turbati dal problema della casa, e, mentre da un lato impose che gli affitti non potessero venire aumentati, prescrisse dall'altro una severissima indagine sulle abitazioni, onde provvedere ad una migliore distribuzione degli alloggi accontentando così l'assillante richiesta di coloro che erano costretti a vivere all'albergo o in pessime condizioni igieniche. Per quanto la popolazione fosse diminuita dall'anteguerra, pure la richiesta degli alloggi era andata sempre aumentando, chè la perdita fra la popolazione indebolita dagli stenti si contavano prevalentemente nei vecchi e nei bambini, mentre la gioventù ritornata dalla guerra o dalla prigionia, cercava di farsi una famiglia nuova: grande fu in quel tempo la ripresa dei matrimoni. Siccome nell'assegnazione dei nuovi alloggi vi era una graduatoria a seconda del bisogno riconosciuto dalla commissione, vi furono alcuni che si sposarono unicamente per essere compresi nel numero uno della graduatoria: all'occorrenza, avuta la casa, si poteva sempre ricorrere al rimedio del divorzio!

Da questo stato di cose si determinò una situazione che aveva dell'assurdo. I padroni di casa, sarebbe il caso di dire i poveri padroni di casa, si trovarono muniti del solo titolo di proprietari, e, se non avevano altre fonti di reddito, nella miseria assoluta; in seguito al divieto di aumentare gli affitti a più del triplo dell'anteguerra, avvenne ad esempio che un padrone di casa che prima della guerra ricavava dagli affitti diecimila corone all'anno, somma che gli permetteva allora una vita comoda, se non signorile, si trova ad esigerne trentamila, pari, in quel tempo, ad una decina di corone di quelle buone, quanto bastava per vivere una giornata! una irrisione! Venne concesso gradualmente un nuovo aumento ad un decuplo, poi a cento volte ed infine a trecento volte l'affitto dell'anteguerra, ma la situazione non mutava per questo, dato che la corona attuale è svalutata ad un tredicimillesimo della corona antica. Vi furono così veramente pietosi di padroni di casa, che si mettevano davanti alla porta a chiedere l'elemosina agl'inquilini, o che presso uno di essi cercavano un lavoro manuale. Risolsero la situazione quei padroni che avendo famiglia numerosa si restrinsero in pochi locali subaffittando gli altri: nei subaffitti i prezzi divengono veramente fantastici; vi è bensì la Commissione per l'equo prezzo, ma chi trova un appartamento od una camera anche cara, se la tiene, e non ricorre alla Commissione che in caso estremo.

Col migliorare della situazione economica generale, era ingiusto però che gl'inquilini avessero l'utile sproporzionato di abitare, si può dire, per nulla. Gli affitti, anche dopo tutti gli aumenti, rimanevano sempre un quattrocentesimo di quelli dell'anteguerra, ed il Municipio impose allora un'imposta proporzionale assai gravosa sugli affitti da pagarsi dagli inquilini, destinandone il ricavo alle riparazioni esteriori delle case ed alla costruzione di case nuove. Era logico che le riparazioni non venissero imposte ai padroni di casa ridotti in miseria, e così come le riparazioni interne sono a carico degli inquilini quelle esterne lo sono del Municipio.

Qual'è oggi la situazione generale? I privati, gli antichi proprietari di case non costruiscono più perchè sono rimasti senza mezzi, i nuovi arricchiti si fanno delle ville negli immediati dintorni di Vienna, rarissimi sono quelli che si arrischiano ad investire capitali in costruzioni a scopo abitazione: il Municipio soltanto resta il grande impresario, il futuro maggiore padrone di casa di Vienna. Il piano di costruzione che sta ora svolgendo, impiegando i capitali dell'imposta inquilini, porta alla costruzione di venticinquemila nuovi appartamenti entro sei anni! Credo non vi sia mai stato alcun Ente pubblico che abbia affrontato un sì imponente problema edilizio. Alla risoluzione del problema, che non potrà essere completa fino a quando non si sarà addivenuti alla libera contrattazione degli alloggi, ogni tanto intervengono consigli e progetti di persone del pubblico, alcuni dei quali interessano e vengono ampiamente discussi.

Un progetto che in questi giorni ha avuto l'onore di essere preso in considerazione da varii giornali è di un ing. Pixia, che propone la costruzione di palazzi per scapoli d'ambo i sessi. Rilevando che a migliaia sono gli scapoli e le nubili che vivono in camera ammobigliata, spendendo un'enormità, calcola che ad un prezzo molto inferiore potrebbero affittarsi a scapoli piccoli appartamentini, oppure anche solo una stanzetta con bagno, ammobigliati, in edificio apposito, da costruirsi o da un'impresa, a scopo di speculazione, o dal Municipio o da una Cooperativa di scapoli.

Il progetto prevede un'enorme economia in tutti i servizi, che sarebbero fatti da personale addetto alla casa: nei sotterranei vi sarebbero lavanderia, stireria, potrebbe trovarvi posto un ristorante cooperativo, e cucina per il servizio a domicilio. Una specie, insomma, di grande albergo con clienti fissi.

Il progettista pensa che in tal modo potrebbero rendersi liberi altri appartamenti destinati al gran pubblico, e dal conto che fa si rileva come l'affare si risolverebbe anche finanziariamente ottimo. Cosa avverrebbe poi se, in capo a un certo tempo da questa mescolanza di scapoli dei due sessi, ne derivassero rinuncie allo stato di celibato e rispettivamente alla condizione di nubile, il progettista non dice.

Il prof. De Sanctis nominato membro del Consiglio Superiore della P. I.

Roma, 15, notte.

Gaetano De Sanctis, professore di storia antica nell'Università di Torino è stato nominato membro del Consiglio Superiore della P. I. Il posto ora occupato dal De Sanctis era prima tenuto dal ministro stesso Casati, che, salito al potere, lo aveva per cortese deferenza offerto all'on. Gentile. Ma questi declinò l'onorifico incarico. La nomina del prof. De Sanctis — del quale è nota non solo la profonda scienza ma l'alta rettitudine morale — è stata molto favorevolmente accolta nei circoli degli studiosi. Il Consiglio Superiore — com'è noto — non è più elettivo, ma di nomina regia. Esso ha dunque bisogno d'uomini di carattere indipendente, e l'on. Casati ha questa volta dato bella prova di superiorità chiamando ad ufficio così importante un aperto e riconosciuto oppositore del Governo onde è parte.

Il "récord,, dei 300 birilli battuto

Bolzano, 15, notte.

Giorni fa un commerciante atesino rinceva una forte scommessa riuscendo ad abbattere 300 birilli in gioco regolare, in 42 minuti, indipendentemente dal numero delle volte. Giunge ora notizia da Mollina che un contadino del paese ha buttato giù alle stesse condizioni i 300 birilli in 25 minuti e 30".

Tre vitelli in un sol parto

Trento, 15, notte.

Tre vitelli in una volta ha dato alla luce a Storo una mucca di proprietà di Marco Grassi. Le bestie sono sanissime e floride. Da oltre 25 anni in quella plaga non si ricorda un caso simile.

TEATRI

Un nasino all'in su

di Nicola Nancey e Andrea Birabeau

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15, notte.

In quattro atti abbastanza comici, Nicola Nancey e Andrea Birabeau hanno diluito una commedia che avrebbe guadagnato in effetto, se fosse stata più breve. « Un nasino all'in su » che dà il titolo al nuovo lavoro rappresentato ieri sera al Teatro Marigny è, diremo così, uno dei personaggi principali, ma non è affatto il protagonista della lunga farsa dei due autori suddetti. Il vero protagonista è invece il giovane Amedeo Dussat, uno spiantato che essendo alla vigilia del matrimonio, e non avendo mai conosciuto una donna da vicino, si crede in dovere di cercarne una a Montmartre e di portarla in un albergo dove, dopo aver cenato rimane con lei fino all'indomani. La sua compagna di una notte ha un piccolo naso piccante, che la fa supporre una creatura sfacciata, egoista, sapiente. Essa invece è una ragazza più romantica di una educanda, la quale dopo aver saputo perchè Dussat abbia voluto avere con lei quella avventura fuggevole, si innamora di lui perdutamente e si propone di impedire che egli si sposi. Per crearli un serio imbarazzo gli sottrae un vaglia di 10 mila franchi, dono di nozze di uno zio e che è tutto quanto Amedeo possiede, e scompare.

Quando Dussat vuole pagare il conto della cena e dell'albergo e non lo può, disperato, si confida ad un vicino di camera, che è un attore di infimo ordine, ma tutto generosità e indulgenza per i giovani. Per trarre Dussat dall'impiccio, costui gli propone un posto di suggeritore nella compagnia in cui recita. Dussat accetta. Ma poichè non riesce a liberarsi della fidanzata, così celebra in fretta il matrimonio, e parte in *tournée* con la compagnia drammatica, dando ad intendere alla moglie che quel viaggio è il viaggio di nozze. Le peripezie dei coniugi sono numerose. Dussat, non avendo mai detto alla consorte di essere suggeritore, deve ricorrere a cento pretesti per recarsi ogni sera a teatro. La moglie non riesce a spiegarsi le assenze del marito. Insospettita e indignata, finisce per accettare la corte di un individuo che incontra in tutte le città nelle quali Dussat si trova e che è nient'altro che il primo attore della compagnia.

La commedia cessa di essere farsa per diventare commedia all'ultimo atto, quando cioè la ragazza dal nasino all'in su riesce a scoprire dove si trova l'uomo di cui si invaghì, lo raggiunge, gli restituisce il vaglia e gli rivela la cotta che prese per lui. Ma allora essa apprende che il suo stratagemma non aveva servito perchè Dussat si è ammogliato, ed anzi la sposina sta già per sdrucciolare nella colpa, poichè l'attore conduce intorno a lei un assedio sempre più irresistibile, e per indurla a seguirlo, la persuade che essa ha molte disposizioni per recitare.

Allorchè la signora Dussat sorprende il marito in tenero colloquio con la ragazza dal nasino all'in sù, decide di capitolare a colui che la corteggia: così divorzierà, e si consacrerà all'arte drammatica. Dussat potrà in tal modo liberamente vivere con colei che lo iniziò alle gioie dell'amore.

La commedia è divertente, ma molto diseguale. Le scene graziose si alternano con situazioni volgari. E' evidente che un autore delicato come Birabeau non ha potuto contribuire molto a salvare un lavoro uscito dalla immaginazione di un commediografo come il Nancey.

Rideau.

RECITA DI BENEFICENZA

Stasera la Compagnia filodrammatica « Torino » diretta dal prof. Rinaldo Rondolino rappresenta, a scopo di beneficenza, « Le Sponde del Po », commedia in 3 atti di Luigi Pietracqua, recitata la prima volta al Teatro Alberto Nota il 30 luglio 1859. I biglietti sono in vendita presso il « Teatrino dei Filodrammatici », via delle Rosine, 16.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 15: *Aida*, opera di G. Verdi; ore 21: « La Traviata », opera di G. Verdi.

CARIGNANO (Compagnia comica di Antonio ...). — Ore 15: « Scompartimento signore sole », commedia di Hennequin e Mitchel; ore 21: « Il campanello d'allarme », commedia di Hennequin e Coolus.

ALFIERI (Compagnia d'operetta G. Lombardo). Ore 15 e 21: « La casa delle tre ragazze », operetta di F. Schubert.

BALBO (Stagione d'opera). — Ore 15: « Cavalleria rusticana », opera di P. Mascagni; « Pagliacci », opera di R. Leoncavallo. Ore 21: « Bohème », opera di G. Puccini.

GERBINO (Compagnia piemontese M. Casaleggio). Ore 15 e 21: « L'buio », commedia di F. Fusone.

GIANDUJA (Marionette famose fratelli Lupi). Ore 15 e 21: « I sei cavalli del Diol », bizzarria fantastica.

SCRIBE — Ore 15 e 21: « Miracolaide ».

TEATRO ODEON — Ditta Sanfelice; direzione Calandrino. — Ore 15 e 21: « Babilonia ».

VARIETÀ MAFFEI — Ore 15,30 e 21: Varietà.

SALONE GHERSI — « Maciste imperatore » (Pittaluga-Film), con Maciste, Saetta, Elena Sangro.

CINEMA VITTORIA — « Chi s'aiuta il Ciel l'aiuta », cinque atti tragi-comici.

CINEMA STATUTO — « La geria di Papa Martin ».

KURSAAL — Via Madama Cristina. — Ore 15 e 21: Grande festa danzante e Gare di Skating.

La storia di 500.000 lire in azioni dopo un suicidio

Milano, 15, notte.

Nel giugno scorso si avvelenava a Roma il dottore in chimica Carlo Rossi, abitante, con la moglie Virginia Scotti e la figliuoletta Carla, in via Manin, 13, a Milano.

Il silenzio che si è fatto da allora sul dramma viene adesso improvvisamente rotto da una grave denuncia che persegue la vedova dello scomparso, denuncia trasmessa per competenza territoriale alla Procura del Re di Milano e della quale si hanno notizie da Roma. Si tratta di un'iniziativa che hanno dovuto prendere gli attuali consiglieri delegati della Società anonima « Vulcania » per l'industria chimica, sedente nella capitale, in via Torino, 95, ingegneri Gustavo Calni e Antonio Messerschmitt, dopo che accertamenti contabili compiuti in seguito al suicidio del dott. Rossi, allora consigliere delegato della Società, ebbero accertata malversazioni — attribuite nella denuncia allo stesso dott. Rossi — per una somma non inferiore alle 600.000 lire.

La dolorosa constatazione sarebbe stata fatta in seguito ad un'inchiesta originata da una lettera spedita dal Rossi lo stesso giorno del suicidio al comm. rag. Busetti, presidente del Consiglio d'Amministrazione della Società, lettera nella quale il disgraziato affermava di voler « pagare con la vita il suo errore ».

Fra l'altro, fu notato — dice sempre la denuncia partita da Roma — la mancanza di 5100 azioni della Società, del valore di 510,000 lire, ed è appunto sulla ricerca ed il ricupero di queste azioni che s'impernia la denuncia, giacchè si avrebbero le prove che esse sono state affidate alla vedova e da lei trattenute, mentre si sostiene che fanno parte del capitale della Società. La vedova, trasferitasi poi con la figlia in via Lanzone, 2, sempre nella nostra città, avrebbe ammesso la cosa, dichiarandosi anzi, in ripetute circostanze ed anche per mezzo del suo legale, disposta alla restituzione, a patto però che la Società rinunciasse ad ogni altra sua pretesa intorno all'eredità del suicida, sulla quale la « Vulcania » aveva ottenuto di porre sequestro conservativo.

La Procura di Milano si occupa delle indagini.

Vedere in settima pagina:

Il dramma di un cuore

Romanzo di JULES CLARETIE

BORSE

Stato Civile e Pubblicazioni di Matrimonio

CRONACA CITTADINA

Cronaca senza fili

Cose da pazzi...

A Roma i pazzi del manicomio di S. Onofrio si sono recentemente ammutinati perchè l'amministrazione dell'istituto in vena d'economie aveva loro soppresso la quotidiana razione d'un mezzo sigaro toscano. Essendo pazzi, non diedero naturalmente luogo a serie conseguenze. Tutto si ridusse a un breve sciopero, perchè quei meschini obbligati a non so quali lavori, incrociarono le braccia. Lavoravano per mezzo sigaro toscano al giorno. E glielo avevano tolto! Chiedevano assai di più quei sindacati di Trieste i quali, tra la fine di ottobre e i primi di novembre, volevano un quarto giorno di vacanza per festeggiare S. Giusto, salvo a corrispondere loro, in caso contrario, doppia paga per quel giorno. Con doppia paga sarebbero andati a lavorare e il santo, Giusto di nome e di fatto, avrebbe perdonato...

L'episodio del manicomio di S. Onofrio è stato però sorpassato da altri avvenimenti. Non c'è in questi tempi più possibilità di badare ai matti, quelli che sono dentro nei manicomi. E il silenzio si è fatto su quella incruenta manifestazione pro mezzo sigaro toscano. Ma l'episodio me ne rammenta un altro, quello successo nel manicomio di Collegno parecchi anni fa. L'ho ben vivo nella mente, perchè fui l'unico giornalista che in quella singolare occasione entrò nel ricovero ammutinato dei pazzi-criminali al seguito dell'onorevole Francesco Barberis. Prima, noi due ci vedevamo come il fumo negli occhi; poi, davanti a quei pazzi, ci siamo visti meglio, oserei dire ci siamo riconciliati. Quando arrivai sul posto la scena era fantastica. L'ammutinamento s'era verificato alle prime luci dell'alba e quei pazzi, dopo essersi asserragliati nell'edificio, s'erano messi sul tetto a... comizio pubblico. E del comizio pubblico (ne ho visti tanti!) aveva le caratteristiche. Tutti gesticolavano e urlavano. Non esisteva autorità di presidente. C'era ad esempio un pazzo dalle gambe penzoloni fuori dalla grondaia che teneva imperterrito un discorso dalle quattro del mattino. L'ammutinamento fu organizzato in un modo che sarebbe lungo spiegare, in maniera perfetta da uno dei ricoverati, un delinquente pazzo-simulatore, tale Demorisai. A Nizza aveva ucciso crudelmente a scopo di furto due donne ed era stato arrestato a Torino. Non si potè mai processarlo (e si tentò parecchie volte) perchè qualche giorno prima di comparire davanti alle Assise cadeva in istato catalettico. Fu trasportato due volte nell'aula della Corte, steso su una barella, duro e stecchito come una mummia e dai medici fu sottoposto ai più penosi esperimenti. Era come un pupazzo. Gli foravano la carne nei punti più sensibili ed egli non aveva un solo movimento. Marmoreo insomma! Catalessi inoppugnabile, resistente a qualsiasi prova di controllo. Rinviato il processo a nuovo ruolo, Demorisai ritornava normale, riprendeva a cibarsi di buon appetito e pensava ad evadere. Quella mattina capitanò la rivoluzione di Collegno come un provato condottiero. Gli andò male per un caso: avremmo avuto allora anche la marcia su Torino. Quella masnada di pazzi-criminali si era asserragliata nella palazzina a loro adibita. Inutili le preghiere e le minaccie perchè aprissero. Inutile pure pensare a sfondare le porte! Quei pazzi avevano trascinato sul tetto due infermieri legati mani e piedi e minacciavano di precipitarli abbasso al minimo tentativo di invasione della forza. Contro la forza la ragion non vale. Figurarsi quando manca la ragione!

Giù nel cortile, procuratore del Re, questore, giudice istruttore, direttore del manicomio, dovettero venire a patti. Dall'alto del tetto gli oratori avevano urlato un elenco di rivendicazioni sociali; volevano miglior vitto, miglior alloggio, qualche ora di libertà, e una... epurazione dell'ambiente. Tra matti si conoscevano tutti; ma qualcuno di loro sembrava agli altri insopportabile e pericoloso.

— Quello è un matto da legare! — diceva un oratore matto un po' meno. — Non lo vogliamo più!

I pazzi-criminali volevano un'inchiesta per esporre le loro lamentele. Da sotto si gridava verso i tetti: — Aprite, discuteremo, vi ascolteremo da buoni amici. E gli altri: — Non ci fidiamo. Abbiamo paura della camicia di forza. Viva la libertà. Patti chiari e amicizia lunga.

Dopo sei o sette ore di grida, di improperi, di canti, i pazzi ebbero un'idea felice. Uno si sporse da dietro un camino come se si presentasse alla tribuna e avvertì che avrebbero accolto nell'edificio soltanto una commissione di pochi membri scelti purchè fosse capitanata dall'on. Barberis il quale dava loro grande affidamento. Ma niente guardie o carabinieri e rigorosamente esclusi dall'ingresso gli infermieri.

Un'automobile corse a prendere l'on. Barberis, il quale giunse colla sua cravatta rossa al Manicomio. Egli parlò dal cortile, franco, cordiale: «Cari compagni...». Ebbe un successo clamoroso come forse non ebbe mai nemmeno nel suo partito. Fu ascoltato in silenzio e con deferenza. Il risultato fu che i pazzi abbandonarono il tetto e accesero ad aprire ad una Commissione. Tutti mantennero la parola data: sia da parte della Commissione, che fu limitata a poche e autorevoli persone e capitanata dal Barberis, sia da parte dei pazzi, che fecero gli onori di casa. Quando ebbero chiamate le varie autorità, i pazzi vollero anche un rappresentante della stampa. Eravamo in due. Il collega per modestia mi spinse avanti con una generosità stragrande. Poi l'ultimo ad entrare, la porta fu sprangata nuovamente e ci trovammo rinchiusi in balia di cinquanta o sessanta pazzi-criminali. Si dimostrarono gente per bene. Barberis sembrava all'«Alleanza». Vedemmo e ascoltammo. Ricordo un ricoverato che mi faceva da cicerone. S'arrivò ad una cella che i pazzi non avevano aperto. Avevano avuto la presenza di spirito di tenere rinchiusi i pazzi più pericolosi, quelli furiosi. Ce n'erano che sembravano belve. Il mio cicerone mi informò: «E' un disgraziato. Ha ucciso un suo amico». E fece come un atto di orrore. Seppi più tardi che il mio accompagnatore era stato rinchiuso perchè aveva tentato di uccidere sua madre!

La Commissione visitò dal primo all'ultimo piano quel triste luogo di relegazione. Inconvenienti ne furono trovati e Ciccin Barberis se li prese a cuore. Anzi quel soggiorno nel Manicomio di Collegno è uno dei ricordi migliori del popolare ex deputato, più che il soggiorno di Montecitorio. E ne ha parlato tante volte direi, senza offenderlo, con nostalgia...

Anche al rappresentante della stampa usarono molte attenzioni. Parecchi non erano nuovi alle cronache. «Si ricorda?» — mi disse uno dei miei interlocutori con due occhioni sbarrati — Sono quello che ha ucciso la moglie e ferito a morte la suocera. E' stato l'affare d'un momento. Avevo perso la testa. Sono qui da dieci anni». Si vede che il poveretto non l'aveva più ritrovata, la testa. Un infermiere mi raccontò che a certi ricoverati non si poteva dare in lettura, nè libri nè giornali perchè divoravano tutto. Divoravano alla lettera. Una volta un poveretto voleva uccidersi ingoiando non so quale romanzo psicologico. Dovettero strappargliela di mano a forza. Guai se avesse avuto tra i denti l'autore!

Quei poveretti mi trovarono affabile, cortese e uno (pazzo del tutto) mi trovò perfino bello. Quando mi accomiatai sentii gridarmi alle spalle, quasi con tenerezza: — Venga presto, venga presto.

Ho passato nella mia vita parecchi brutti quarti d'ora. Non ho mai avuto paura. Non per mio merito, perchè si nasce o conigli o uomini coi nervi a posto, proprio come corde di violino. Ma confesso che, quando all'aperto, mi sembrava di respirare meglio e ho visto con piacere le guardie, la benemerita, gli infermieri, la camicia di forza.

Sono un ingrato se penso che quei disgraziati là dentro si comportarono come persone per bene. Mentre vediamo persone cosidette per bene comportarsi come disgraziati...

Lettore, Iddio ti salvi da questi ultimi che sono fuori.

CALMA.

Il primo "sabato„ artistico dell'Associazione della Stampa

I convegni artistici del «Sabato» promossi dall'Associazione della Stampa hanno avuto inizio ieri al Teatro Odeon, messo a disposizione dalla direzione della Compagnia Sainatiana. Un inizio magnifico, tale che consente di poter affermare che questa iniziativa sia entrata nelle tradizioni cittadine con un carattere di larga popolarità e simpatia. Alle ore 17 il teatro di via Viotti era gremito del migliore pubblico torinese. Un mondo di signore eleganti e tutta l'intellettualità di Torino. Posti liberi e posti riservati tutto venne occupato e non poche persone dovettero accontentarsi di godere lo spettacolo restando nell'atrio.

Il motivo di curiosità non mancava. Non c'era solo da stare qualche minuto a tu per tu con il più simpatico, studioso fra i nostri attori comici, Antonio Gandusio, ma di assistere alla presentazione da parte di una cara creatura che solo da quattro anni ha aperti gli occhi alla vita, di un discreto numero delle più note figure del mondo lirico. Quando Gandusio è apparso alla ribalta tenendo per mano il piccolo marchese Giancarlo Mandelforte, la folla che gremiva il teatro parve come elettrizzata e una ovazione calorosissima salutò l'artista consumato e l'artista in erba.

Il godimento che preannunziava il titolo della manifestazione era già in parte realizzato. Gandusio raccontò al pubblico, con quel tono tutto suo, che è di famigliare conversazione, ma che è una continua fioritura di rilievi comici, come e perchè comparve alla ribalta dell'Odeon per presentare il giovanissimo collega in arte, e, posto sulla via delle confessioni, ha parlato anche dei suoi debutti... Ogni parola una sorpresa, ogni frase una risata... Per dieci minuti il teatro fu un continuo scoppio di ilarità. Unico serio, il piccolo Giancarlo, che ascoltò la presentazione lietamente assiso su di una sedia.

Fatta questa premessa gaudiosa è cominciato il saggio. In una serie di trasformazioni ha presentato prima la principale figura del *Barbiere di Siviglia*, poi una serie di tipi popolari. Ogni figura un canto. Ogni tipo un costume. Da un primo senso di sorpresa, per la grazia della interpretazione e la spontanea comicità di atteggiamento, il pubblico è stato portato ad un fervoroso consenso incito per il prodigio di intelligenza, di memoria, di gusto che il piccolo attore rivela. Gli applausi hanno avuto un crescendo e alla fine del riuscito saggio furono ovazioni caldissime.

Lo spettacolo venne completato da intermezzi musicali eseguiti dalla orchestra diretta dal maestro Carlo Ranghino e della quale fecero parte i signori Pedretti, Paladino, Papurello e Bosco.

Notte settecentesca al Valentino

Adunque tutte le grazie di un secolo meravigliosamente suggestivo — il settecento — si daranno convegno, una di queste notti, al Parco del Valentino. Possiamo garantire la notizia in seguito a nostre indagini speciali. Ci consta che nella città del Passato, in via del Sogno, in un palazzo detto appunto il Tempio delle Grazie, si sono riuniti molti illustri personaggi del Settecento, per concordare un ritorno in massa, in pieno secolo ventesimo, in un luogo da destinarsi. Lunga e laboriosa fu la discussione. Presero la parola il Madrigale, il Minuetto, il Guardinfante, la Parrucca, la Cipria, il Neo, ecc. Fu stabilito di scegliere come luogo della fantastica scorribanda Torino, e precisamente il Parco del Valentino, località unica al mondo, la vera cornice adatta al ritrovo delle suddette Grazie. Dei preparativi del caso vennero poi incaricati gli arbitri della nostra Società Promotrice di Belle Arti.

Ecco perchè da più giorni al Palazzo della Promotrice lavorano alacremente una schiera di artisti torinesi, dai maggiori ai meno noti, per preparare degnamente le sale che dovranno ospitare i suliodati illustri personaggi settecenteschi. Va da sè che gli artisti torinesi vogliono fare onore alla loro firma. Ciò spiega come da quindici giorni attendano alla loro geniale fatica, e come l'entrante settimana essi saranno, per così dire, in permanenza al Palazzo della Promotrice, allo scopo di trasmutarlo addirittura in un secondo Tempio delle Grazie.

E' troppo presto per dire particolareggiatamente ciò che preparino i nostri artisti; anche perchè si tratta di cose tanto singolari, complesse e numerose, che l'elenco sarebbe troppo lungo. Possiamo dire però che il loro ardire deriva da un altro gentile motivo: la beneficenza. Presi accordi cogli attesi personaggi, si è stabilito infatti di dedicare la festa finanziariamente parlando, alla Cassa di Previdenza della Società Promotrice. I nostri artisti lavorano dunque per onorare degnamente i personaggi settecenteschi e per venire in aiuto ai vecchi colleghi bisognosi. Ecco il perchè del loro duplicato entusiasmo.

Il memorabile avvenimento avrà luogo sabato 22 corrente. Sappiamo che, benchè non siano concesse facilitazioni di sorta, nemmeno ai soci della Promotrice — dato appunto lo scopo strettamente benefico dell'iniziativa — mezza Torino accorrerà quella sera al magico Palazzo della Promotrice. Non solo nessuno si lamenta di dover pagare il biglietto, ma le richieste affluiscono già così numerose, che si teme di non poterle soddisfare tutte. Fortunati adunque, coloro che arriveranno in tempo.

Probabile scioglimento della nuova Unione Combattenti?

Ci telefonano da Roma: L'atteggiamento di alcuni combattenti dissidenti dall'Associazione nazionale dei combattenti in qualche comune del Piemonte non preoccupa affatto il Comitato nazionale che, in omaggio alla rinsaldata compagine di tutte le organizzazioni e federazioni periferiche, non ritiene neppure opportuno esaminare i rarissimi e trascurabili casi di indisciplina. Ci consta tuttavia che da ieri hanno luogo alcuni colloqui tra l'on. Rossini, il redattore capo dei *Problemi d'Italia*, Renzo Longhi e l'avv. Bertini di Torino e riteniamo che questi colloqui condurranno ad un prossimo scioglimento dell'Unione Combattenti di Torino.

Voti di industriali e commercianti per il trattato con la Germania

L'Associazione regionale piemontese tra industriali e commercianti di apparecchi scientifici, ottici e sanitari, ha approvato un ordine del giorno col quale: «fa voti che il Governo nazionale nella stipulazione del Trattato di commercio con la Germania tenga presente come e quanto la fabbricazione del materiale scientifico sanitario sia importante per la patria — in armi ed in pace — e quindi l'emancipazione dall'estero, sotto questo aspetto, sia politico, morale oltrechè economico; e dà ampio mandato alla presidenza della Federazione affinchè esplichi presso il Governo tutta l'azione necessaria a valorizzare come si deve l'industria italiana del materiale scientifico-sanitario-ottico, ed invochi, documentandone la necessità, quella tutela che in via generica e nel caso specifico si ritiene indispensabile».

Pro Sanatorio popolare in montagna

Sono pervenute nuove oblazioni per l'erigendo Sanatorio popolare di montagna. Ecco l'elenco: Sig. Seren Rosso G. L. 50. — Coniugi Alasio (nuova quota) L. 50. — Sig.a N. N. (per spontanea rinuncia ad un compenso liquidatole per riparazione morale) L. 500. — Cooperativa Ferroviaria di Consumo L. 500. — Sig. Desiderio Minola (socio perpetuo) L. 1000. — Cotonificio Valli Lanzo L. 500. — N. N. L. 10. — Somma precedente L. 417.7[illegible]. Totale L. 420.37[illegible].

(Le oblazioni si raccolgono presso la Cassa di Risparmio, Sede centrale, via Alfieri 7, sportello 23 e presso l'Istituto Opere Pie S. Paolo, via Monte di Pietà 23).

Principi in viaggio

Col diretto proveniente da Roma delle 9.25, con quaranta minuti di ritardo, è giunto alla stazione di P. N. il Duca di Pistoia.

Come avvenne la sciagura automobilistica presso Rivara Canavese

Nel pomeriggio di venerdì si erano svolti a Rivara Canavese i funerali di un tal Bartolomeo Botta, corriere di quel paese, il quale ogni qualvolta veniva a Torino era ospite abituale dell'albergo *Tre Galline* in via Bellezia. Amico del defunto, il figlio del proprietario dell'albergo, Giovanni Miotti, d'anni 27, aveva voluto assistere ai funerali ed era partito con una automobile pubblica per Rivara in compagnia del sellaio Volpi, del caffettiere Della Torre, del cappellaio Berzia, della nonna Carolina Giachetto e di Giovanni Caudana. A sera, terminata la cerimonia funebre, l'automobile faceva ritorno a Torino, senonchè dopo un breve tratto di strada essa s'incontrò in un'altra automobile che proveniva in senso inverso. A quanto pare il conduttore della vettura sulla quale si trovava la comitiva torinese sterzò per evitare l'altra macchina, ma a causa della manovra troppo brusca l'automobile slittò e uscì dalla carreggiata precipitando in un prato già per la scarpata alta un paio di metri. Nell'accidente disgraziatissimo l'automobile si capovolse e il giovane Miotti rimase preso sotto e riportò nell'urto violento tali ferite da spirare pochi minuti dopo. I suoi compagni rimasero tutti quanti feriti. Da Rivara arrivò gente, avvertita della sciagura e prestò ai disgraziati viaggiatori le più amorevoli cure ospitandoli come meglio si potè. I feriti più lievi ritornarono nelle prime ore del mattino di ieri a Torino. Qualcuno di essi, però, si mise a letto anche per lo «choc» nervoso sopravvenuto. Secondo che ebbe a dirci il caffettiere Della Torre, il quale è ferito alle braccia e piuttosto prostrato per l'accidente, la sciagura è avvenuta esattamente ad un centinaio di metri da Busano dove è un ponte munito di una ripida scarpata. L'automobile che procedeva verso Rivara era munita di potenti fari i cui fasci luminosi abbacinarono addirittura il conducente dell'automobile pubblica sulla quale erano il Miotti ed i suoi amici. Lo *chauffeur*, come accecato, perdette addirittura la visione della strada e infilò incoscientemente la scarpata credendo di essere sulla via buona! La rapidità della corsa, per quanto in quel momento fosse limitata, produsse il violento ribaltamento dell'automobile e provocò la sciagura. La salma del Miotti sarà trasportata a Torino. A Rivara si sono recati immediatamente i famigliari dell'infelice giovane, in preda al più vivo dolore e la moglie del Berzia e del Bosso.

Ecco il racconto circostanziato dell'accidente automobilistico, fatto da un'altro ferito: il sellaio Domenico Volpi di anni 34. Ci siamo recati alla sua abitazione in piazza Giulio angolo via Bellezia. Sulla porta della casa stanno parecchi a lutto con l'annuncio dei funerali del disgraziato Giovanni Miotti di anni 27, il figlio del proprietario dell'Albergo «Tre Galline», che abita nello stesso stabile. Troviamo il Volpi a letto col capo ed il volto fasciati. Del ferito non si vedono che gli occhi. Egli narra la tragica avventura interrompendo di tratto in tratto il suo dire per esclamare: «Io sono contentissimo di essermela cavata così a buon mercato: sette ferite nella testa ed il setto nasale fracassato!».

Ricorda di aver anch'egli veduta la luce abbacinante proiettata dai fari dell'automobile che veniva loro incontro, poi, pochi momenti dopo, di aver avuta la sensazione che la terra si sprofondasse. Sentì un urlo, accompagnato da un grido solo sfuggito da tutti i petti, poi più nulla. Il suo deliquio non durò però che pochi minuti. Riavutosi, si rizzò in piedi e non sentendo dolore ritenne di non essere ferito; si adoprò allora insieme all'amico Giovanni Caudana a sollevare i compagni di sventura, due dei quali giacevano sotto l'automobile capovolta. Di questi, il Giuseppe Berzia, di anni 40, sebbene si lamentasse per ferite alla testa e ad un braccio (risultò infatti più tardi che gli si era spezzato) non appariva grave; non così il povero Miotti il quale, benchè respirasse ancora e mormorasse di tanto in tanto con accenti disperati: «Soffoco! soffoco!», aveva ormai sul volto la maschera cadaverica. Infatti pochi momenti dopo cessò di vivere.

— Intanto — prosegue il Volpi — erano giunti soccorsi da più parti. Caricati su di un'automobile fummo condotti a Busano e medicati alla meglio in quel ricovero di mendicità diretto dalle monache. Fummo medicati in quello corsia dove i vecchi che a quell'ora si trovavano a letto alzavano le teste stupiti e spaventati a guardarci.

«Lavandomi il volto mi accorsi che perdevo sangue dal naso e dal capo. Solamente allora compresi di essere anch'io ferito. L'emozione provata per aver assistito alla morte del mio disgraziato amico, mi aveva impedito di sentire le mie personali sofferenze. Sul posto veniva poco dopo il maresciallo dei carabinieri per le constatazioni legali della disgrazia. Gli amici Luigi Bosso, ferito al capo ed al ginocchio, ed il Berzia vennero accompagnati all'ospedale di Rivara; io volli assolutamente venire a Torino ed approfittai della cortesia di un signore che mise a nostra disposizione un'automobile, poichè la nostra aveva subito tali avarie da essere ormai inservibile. Con me vennero pure il Della Torre Aurelio ed il Caudana, quest'ultimo ferito ad entrambe le mani».

Il Volpi narrando la disgraziata avventura concluse dicendo:

— E pensare che nessuno di noi, neppure lo *chauffeur* aveva bevuto; tornavamo con l'animo triste dall'aver assistito ad un funerale. Poco è mancato che non si facesse un altro funerale unico! Il nostro! Senza quei maledetti fari la disgrazia non sarebbe mai avvenuta!

I feriti giunti a Torino si sono recati per medicazioni all'Astanteria Martini. Essi sono Giovanni Caudana di anni 28 abitante in via Bellezia, 17, che ha riportato contusioni all'avambraccio destro e ferita alla stessa mano. Domenico Volpi di anni 34, abitante in piazza Giulio, 4, sellaio, per ferite lacero contuse al naso e alla regione parietale sinistra; e Aurelio Della Torre, di anni 34, esercente il caffè di via Milano, 2, che ha riportate ferite alle labbra ed alla regione parietale destra. Tutti e tre vennero giudicati guaribili in 10 giorni. Gli altri feriti rimasti a Rivara sono stati più tardi trasportati a Torino dall'autoambulanza della Croce Verde.

Un altro accidente d'automobile

L'elettricista diciottenne Balliesio Mario, abitante in piazza Castello N. 18, fu ricoverato nella sezione Fantino al S. Giovanni per lesioni gravi, conseguenza di una disgrazia automobilistica. Egli si trovava su un'automobile della ditta Pietro Boria, fabbricante di macchine per caffè-espresso, guidata dal *chauffeur* diciottenne Fusco Giuseppe. Nel tratto di strada fra i Comuni del Nichelino e di Candiolo, per un guasto allo sterzo la macchina urtò in un paracarro e si capovolse. Il Balliesio riportò lesioni tali che lo costringeranno ad una cura di cento giorni, a giudizio del dott. Galansino. Il Fusco invece non riportò alcun danno alla persona.

Il turno delle farmacie

Le farmacie aperte oggi, domenica, sono: Cooperativa III, via Pietro Micca, 2 — Dotta, via Quattro Marzo, 5 — Bestente, piazza Carignano, 2 — Internazionale, via Roma, 27 — Almasio, piazza Statuto, 3 — Piccinini-Sagreto, via Duchessa Jolanda, 8 — Binestti, corso Vittorio Emanuele, 121 — Santa Barbara, via Cernaia, 20 — Mondino, via Madama Cristina, 66 — Campanino e Gozzellino, via Nizza, 153 — Della Rocca, via dei Mille, 43 — Buria e Giovenale, piazza Madama Cristina — Frayria, via San Donato, 15 — Ospizio di Carità, via Po, 31 — Algostino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto, 10 — Pucco, via Saccbi, 46 — Borgo Po, via Romani, 2 — Boniscontro, corso Vittorio Emanuele, 60 — Ospedale Mauriziano, viale Stupinigi, 10 — Dotto, corso Vercelli, 20 — Deangeli, corso Brescia, 26 — Cooperativa II, piazza Emanuele Filiberto — Ruffinelli, corso San Maurizio, 39 — Cosetti, via Frejus, 56 — Bovio, via Lanzo, 114 — Garbino, via San Paolo, 3 — Abbadia Stura, strada Abbadia, 324 — Cavoretto, piazza Comunale, 1 — Madonna del Pilone, corso Casale, 305.

Pazzo che si confessa autore di due omicidi

L'altra sera il vice-commiss. avv. Guerrera, che era di servizio di turno alla Questura, Centrale, ricevette la visita di un giovane dall'aspetto campagnuolo.

— Che cosa volete? — gli chiese il funzionario.

Alla domanda il giovane rispose con l'accento di una persona in stato di assoluta quiete:

— Oggi ho ucciso due persone, e sono venuto a costituirmi.

Benchè abituato dall'esercizio professionale a trovarsi di fronte a casi impressionanti, il funzionario fissò con un'espressione di quasi stupore lo sconosciuto che con tanta tranquillità si confessava autore di un duplice gravissimo delitto.

— Narratemi in quali circostanze avvenne il fatto.

Il giovane campagnuolo continuando a parlare con grande calma, narrò che abitava con la sua famiglia in un cascinale di proprietà Contero in territorio di Alpignano, località Casaletto. Nello stesso cascinale vi abitava pure la famiglia Losa. Fra le due famiglie non regnava però il buon accordo. Sovente avvenivano fra gli uni e gli altri dei litigi. «Impressionato da tali condizioni di inimicizia, io decisi di vendicarmi, ed oggi avendo incontrato nelle vicinanze della cascina la vecchia Losa Giuseppina, d'anni 70 ed una sua nipotina di otto anni a nome Olga li ho uccise entrambe con un coltello. Quando le vidi cadavere, mi allontanai e passo per passo venni a Torino per consegnarmi alla giustizia».

Terminato il racconto il giovane uomo si raccolse in un tranquillo raccoglimento.

Il funzionario riferì quanto aveva udito al commissario capo della polizia giudiziaria comm. avv. Palma, esternando però qualche dubbio sulle normali facoltà mentali del narratore.

La stessa impressione ebbe pure il commissario quando a sua volta si fece ripetere la circostanze del delitto.

Comunque la polizia avvertì subito dopo del fatto il comandante della Compagnia esterna della Legione carabinieri, capitano Stipandi, il quale dispose per una visita immediata sul luogo.

E in attesa il giovane venne chiuso in una camera di sicurezza.

Arrivati nel cascinale indicato i militi trovarono la vecchia Losa e la nipotina perfettamente in salute.

Saputo poi del racconto fatto dal giovane — a nome Cravotto Leandro fu Eugenio di anni 28 — la Losa narrò che da due giorni era scomparso da casa, e che già da parecchio tempo dava segni di squilibrio mentale e da mania di persecuzione. Giunta la notizia alla Questura, il funzionario fece chiamare il medico municipale dott. Sesto Visconti, il quale dopo esame rilasciò il prescritto ordine di internamento nel manicomio del disgraziato.

Onorificenza

S. M. il Re, *motu proprio*, nominava l'industriale Sig. *Bianchini Gaetano*, Cavaliere della Corona d'Italia.

La ben meritata onorificenza gli giunge nel suo cinquantesimo anno di lavoro.

Amici e conoscenti vivamente si congratulano col nuovo Cavaliere.

La nuova graziosa Confetteria di Piazza Carlo Felice 12

Si è inaugurata ieri sera, con largo concorso di invitati, questa nuova confetteria il cui proprietario ha saputo finemente intonare la grazia dell'ambiente alla signorilità dell'elegante commercio. Il salotto civettuolo, tutto dorature, stucchi, specchi e luci, è come una grande scatola per bomboni. I dolci hanno qui la loro casa ideale. I convenuti non poterono che compiacersi per la bellezza dell'ambiente alla quale si accompagna la squisita bontà del contenuto.

Costoro porsero le congratulazioni al proprietario, signor Alfredo Avvignano e alla sua gentile signora, che facevano signorilmente gli onori di casa.

Da oggi la

CONFETTERIA AVVIGNANO

è aperta al pubblico. Il suo proprietario desidera si sappia soprattutto questo: che in essa si vendono soltanto prodotti finissimi, delle migliori marche.

I divertimenti

Il servizio automobilistico Carmagnola-Alba

Il nuovo orario per il servizio automobilistico tra Carmagnola ed Alba è il seguente: Partenza da Alba ore 5,40; 11,40; 17,20 con arrivi a Carmagnola alle ore 7,10; 13,10; 18,50. — Partenze da Carmagnola ore: 7,40; 14,14; 19,20 con arrivi ad Alba alle ore: 9,10; 15,30; 20,40.

Travolti e feriti da una frana

Il muratore Francesco Bechetta di 31 anni, abitante a Brandizzo, e il manovale Giulio Veronese di anni 21, da Lugo Veronese, erano addetti, unitamente ad altri operai, ai lavori di abbassamento del piano del ferro che si stanno compiendo alla barriera di Orbassano, presso la cascina Zappata e la caserma dei bersaglieri. Oggi nel pomeriggio i due operai, che lavoravano ad una profondità di sette metri, furono investiti da una frana staccatasi improvvisamente dalle pareti dello scavo, e completamente sotterrati. Accorsero i compagni di lavoro, cui si unirono anche passanti e curiosi. I due giovani vennero sollecitamente estratti dalla terra che li ricopriva. Essi non avevano per buona sorte, riportato fratture o lesioni di organi vitali; apparivano semplicemente contusi e alquanto scossi dallo choc nervoso. Mediante barella vennero trasportati al vicino Ospedale Mauriziano dove il dottor Basilio prestò loro le cure del caso, facendoli poi ricoverare e giudicandoli guaribili in 15 giorni.

Gesta di ubbriachi

Con l'auto-barella municipale questa mattina veniva trasportato al San Giovanni tale Quirino Ferrara, di 48 anni, abitante in via Vado, N. 4, magazziniere presso una Ditta di costruzioni, al quale il dottor Galansino riscontrò la frattura complicata della gamba destra. Convenientemente medicato, il Ferrara venne ricoverato e giudicato guaribile in tre mesi. Interrogato sul come aveva riportata la ferita, egli disse che la sera prima era stato a bere in una trattoria del Lingotto, in compagnia di due improvvisati amici. Verso la mezzanotte uscirono tutti e tre e insieme si portarono fin presso lo stabilimento Fiat. Qui si ferma il preciso ricordo del Ferrara, il quale, come gli altri due, deve aver bevuto più del necessario. Al ferito sembra solamente di ricordare lo scoppio di un diverbio fra lui e i compagni, diverbio che si è chiuso con vie di fatto. Il Ferrara è stato colpito, pare, con un poderoso calcio, che gli ha fratturata la gamba, e quindi lasciato bocconi e ubbriaco al suolo. Solamente più tardi il ferito venne soccorso da passanti e quindi accompagnato all'ospedale.

Alla guardia medica

In una officina di via Madama Cristina 27, il meccanico Oreste Ceppa di anni 15 abitante in via Mazzini 50, riportò la frattura del braccio destro, essendo stato travolto da una cinghia di trasmissione che egli tentava di mettere a posto. Fu trasportato con vettura al San Giovanni ed il dottor Odasso lo medicò, giudicandolo guaribile in due mesi, e lo fece ricoverare.

— Fu medicato dallo stesso sanitario il giallatore meccanico Giovanni Rossi, di anni 53, abitante in via Villafranca 90, che alla Fiat-Centro aveva riportato, mentre attendeva al suo lavoro lo schiacciamento del pugno sinistro. Anche egli venne ricoverato e giudicato guaribile in tre mesi circa.

Al fattorino Cesare Romanini, di anni 14, abitante in via Brandizzo, 4, mentre nello stallaggio San Martino in via Priocca, era intento a scaricare un carretto, cadde addosso una pesante balla di carta che lo rovesciò al suolo. Soccorso e medicato dal dottor Satomartino del Municipio, venne poco dopo trasportato dai militi della Croce Verde all'Astanteria Martini dove, per commozione viscerale, fu ricoverato in osservazione.

— Giovanni Ricatto, di anni 24, abitante in via Bandiera, 2, passando per via Milano con una damigiana sulle spalle, questa si ruppe accidentalmente ferendolo al collo. Dalla guardia municipale Russo venne accompagnato al posto di soccorso delle Fontane dove fu medicato dal dottore di guardia e giudicato guaribile in 8 giorni.

Furto

Ignoti si introdussero nella sartoria del signor Elia Gaspare, in via Valeggio n. 15, e vi rubarono 65 paletots; 30 paia di calzoni ed altra stoffa, del valore complessivo di L. 12.000 circa.

Omonimia

Lo chauffeur pubblico Canali Guglielmo che ha posteggio in piazza S. Carlo ed abita in via Lagrange, 14, non ha nulla a che vedere con lo chauffeur Canale, detto «Spaventa» arrestato per il furto di Settimo. Rilevando la circostanza perchè la somiglianza del nome ha generato qualche equivoco poco piacevole per il Canali.

— Il negoziante Bifesta Camillo fu Celestino, abitante in via Reggio 21, non ha nulla a che fare col suo omonimo condannato nel processo dei ferrieri.

NOTE SPICCIOLE

I candidati all'esame d'avvocato, procuratore e notaro della sessione sono invitati ad una riunione per le ore [illegible] di mercoledì, nelle sale superiori del «Fiorina».

Associazione Nazionale Combattenti. — S'invitano i soci appartenenti al gruppo [illegible] all'adunanza che si terrà martedì, alle ore 21, in via Corte d'Appello 4. I soci lavoratori che hanno provveduto alla [illegible] della tessera sono invitati alla riunione di lunedì 17, alle ore 21, nell'aula Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, 12.

Gruppo universitario Mussolini. — Stamane, domenica, alle ore 10, nella sala «Margherita di Savoia» corso Galileo Ferraris 23, assemblea ordinaria dei soci.

Lega Italiana degli Inventori (L.I.D.I.) via Mazzini 40. — L'orario della Segreteria è stato così modificato: mattino dalle ore 10 alle ore 12; pomeriggio dalle ore 15 alle ore 18.

Esploratori Fiat. — Oggi domenica, ore 8, adunata in via Carlo Alberto 41. Colazione al sacco. Tenuta da campagna con zaino, bastone e [illegible].

La Banda Musicale Borgo S. Donato darà pubblico concerto oggi domenica, alle ore 16, in via Sarcarelli ang. via S. Donato.

Federazione provinciale torinese delle Corporazioni Sindacali fasciste. — Alla vigilia del secondo Congresso Nazionale, la Federazione provinciale torinese delle Corporazioni sindacali fasciste convoca per la sera di lunedì 17 corr. alle ore 21, nei locali di via Bogino, 4, tutti i dirigenti sindacali (segretari e membri di Direttori) e tutti i delegati a partecipare al Congresso.

Comitato per il monumento all'Arma di Artiglieria. — Si sono riuniti i membri della Giunta esecutiva del Comitato centrale per il monumento all'Arma d'artiglieria. Dopo aver preso visione del lavoro esplicato dai vari Comitati regionali, si è dato mandato alla Segreteria per lo sviluppo della propaganda e per l'intensificazione della raccolta dei fondi.

Corpo musicale Cassiano. — Oggi domenica alle ore 15, concerto nella sala V. Troya.

I lavoranti parrucchieri di Torino sono convocati in assemblea generale lunedì 17 corr., alle ore 21 nei locali confederali di via Bogino, 34, [illegible].

ULTIME NOTIZIE

I retroscena della sommossa di Vera al Consiglio di guerra di Pamplona

(Servizio speciale della « Stampa »)

Madrid, 15, notte.

L'Agenzia ufficiosa spagnuola pubblica oggi particolari sul dibattito al Consiglio di guerra di Pamplona, che sta giudicando in questo momento gli individui arrestati a Vera. Il pubblico ministero ha dichiarato che il carattere rivoluzionario dei fatti segnalati esige un rapido castigo ed ha chiesto la pena di morte per Sanchez, Calaz, Santillan, e sei anni di carcere militare per Vazquez. Il difensore ha qualificato gli atti commessi dagli individui arrestati come un delitto collettivo ed ha detto che gli accusati furono un giocattolo nelle mani di sovversivi che cercano di seminare il disordine in Spagna. Il difensore ritiene che gli accusati siano soltanto colpevoli di delitto contro la forma di Governo attualmente esistente in Spagna, delitto che non deve essere punito di morte, ma soltanto di prigione.

Gli accusati

L'accusato Pablo Martin, nel suo interrogatorio, ha dichiarato che egli venne dalla Francia accompagnato da altri individui per partecipare ad una rivoluzione che sarebbe scoppiata in Spagna ed ha soggiunto che essi portavano dei giornali sediziosi che lasciarono nelle fonderie di Vera, dove furono distribuiti per ordine dell'ex deputato repubblicano Soriano e del prof. Unamuno. L'accusato Santillan ha dichiarato che il complotto era stato preparato a Baiona. Emanuele Dal Rio ha dichiarato che durante la sua dimora a Parigi aveva avuto promessa che egli sarebbe stato uno dei dirigenti del movimento rivoluzionario che doveva scoppiare tra breve in Spagna, sotto la direzione o coll'intervento di Unamuno, di Ortega y Gasset, di Soriano e dello scrittore Blasco Ibañez. Giuseppe Vazquez ha dichiarato pure che gli uomini politici spagnuoli sunnominati sarebbero stati direttori del movimento. Giuseppe Izaguirre ha dichiarato che il mese scorso ebbe luogo a Parigi una riunione di rivoluzionari spagnuoli alla quale avrebbe partecipato, secondo l'accusato, l'ex deputato Soriano ed altri spagnuoli.

E' da segnalare che nella sua dichiarazione Izaguirre ha assicurato di essere convinto che il movimento sarebbe naufragato benchè avesse udito dichiarare che un mutamento favorevole doveva aver luogo in Spagna sotto la direzione del conte di Romanones, capo del partito liberale. Quest'ultima dichiarazione, date le recenti affermazioni lealiste del conte di Romanones, permette di dubitare della sincerità del comunicato contenente l'affermazione dell'accusato, cosicchè i giornali sono unanimi nel ritenere che queste dichiarazioni contraddittorie lascierebbero supporre che gli accusati sarebbero stati attirati nell'avventura dalla polizia, decisa a catturare con questo stratagemma un certo numero di anarchici spagnuoli residenti in Francia.

La guerra agli universitari

D'altra parte mandano da Barcellona al « Temps » che l'atteggiamento del Direttorio nei riguardi dell'università provoca in Spagna ed in particolar modo in Catalogna il più vivo malcontento. La revoca di 150 professori della Nuova Università e la chiusura di parecchi istituti regionali di insegnamento sono stati seguiti da altre misure che attentano al regime interno delle università ufficiali. Quando nel gennaio scorso il Direttorio aveva nominato il decano della Facoltà di medicina, il generale Primo de Rivera dichiarò che era disposto a scavalcare qualsiasi ostacolo legale per evitare che delle persone che godevano la simpatia generale e che egli riteneva riprovevoli, potessero occupare dei posti che assicuravano loro una influenza sulla opinione pubblica. Alcuni mesi dopo re Alfonso pronunciava all'Università di Barcellona un discorso nel quale si esprimeva così:

« Io voglio che i professori di Barcellona e di tutta la Spagna mi intendano, quando dichiaro che se i professori hanno ricevuto dallo Stato le cariche attribuite loro, per il loro sapere, devono anche insegnare agli allievi l'amore sacro per la Spagna. In nome dello Stato e con un titolo dato dallo Stato non si può insegnare in Spagna se non con fede ed entusiasmo. Coloro che dimenticassero questo dovere, si allontanerebbero da noi ed ostacolerebbero il nostro lavoro. Noi di queste persone non ne vogliamo ».

Il problema della nomina del decano della Facoltà di medicina si impone ora per una seconda volta, poichè il titolare è morto. Una ordinanza reale affida questo posto al dottor Seres, presidente del Comitato creato per la costruzione di un palazzo reale a Pedralbes presso Barcellona. Questa nomina ha dato luogo a vive proteste nei circoli universitari. Un professore della Facoltà di medicina ha diramato un comunicato alla stampa per criticare questa decisione e gli studenti hanno organizzato delle dimostrazioni clamorose.

Le indagini della polizia francese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15, notte.

La polizia francese sta continuando le indagini circa gli accaparratori di materiale bellico nei dintorni dell'ex-zona rossa dello Chemin des Dames, materiale che sarebbe stato destinato alla Spagna. Il barbiere spagnuolo Rodriguez Gennaro, nella cui bottega gli ispettori della brigata di polizia francese avevano scoperto quattro casse di esplosivi destinate al Comitato anarchico spagnuolo di Parigi, e che dovevano poi essere inviate in Spagna, interrogato a lungo ha dichiarato che queste casse di munizioni, recuperate nel massiccio di Moronvilliers e che aveva comperate da alcuni marocchini, erano destinate al Comitato anarchico di Parigi, col quale era entrato in relazioni per il tramite di un certo Fernandez. Il complice del Rodriguez, il manovale spagnuolo Sorano, continua a negare di aver avuto qualsiasi relazione col Comitato anarchico spagnuolo di Parigi, che egli dice completamente ignorare. Questo individuo è già stato implicato in un affare di traffico di stupefacenti. Delle perquisizioni sono state operate al suo domicilio. Non se ne conosce l'esito.

L'improvvisa morte di Hartmann

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 15, sera.

Il professore Ludo Moritz Hartmann, uno dei maggiori storici contemporanei, è morto improvvisamente. Aveva 59 anni. Apparteneva alla socialdemocrazia; fu il primo ambasciatore della Repubblica austriaca a Berlino e venne sacrificato a causa della sua attività annessionistica. Si dedicò in seguito prevalentemente all'elevazione culturale del popolo. La sua opera principale era la *Storia d'Italia nel medioevo*, lavoro classico, che non aveva il suo eguale nella letteratura storica moderna.

Zagloul pascià dimissionario
Governo di nazionalisti estremi?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 15, notte.

Un dispaccio dal Cairo riferisce che, in seguito a dissensi nel Gabinetto, Zagloul Pascià ha rassegnato oggi le dimissioni da primo ministro. Sembra che il ministro delle Finanze e quello degli Esteri abbiano aggravato la crisi, dimettendosi la notte scorsa. Zagloul Pascià, dopo le sue conversazioni londinesi con MacDonald alla fine di settembre, lasciò credere agli egiziani che l'Inghilterra gli avesse fatto alcune offerte tranquillizzanti [illegible]. Questa almeno è la versione inglese dell'attitudine di Zagloul dopo il suo ritorno al Cairo. In realtà MacDonald non aveva offerto niente. Anzi, aveva ripetuto che nei riguardi del Sudan non c'era niente da fare. Zagloul l'altro ieri pronunciò un discorso nel quale, in tono mite, si impegnava di mettere in seconda linea la questione sudanese coll'esistente pericolo di [illegible] per il momento. [illegible] è caduto [illegible] nelle mani di ministri [illegible] questa crisi [illegible] il potere in Egitto di uomini più estremi dello stesso Zagloul. Quello del vecchio Pascià è un nazionalismo forte nelle parole, ma temperato negli atti. Ci sono al Cairo alquanti seguaci di Zagloul che si dicono pronti a rafforzare anche gli atti. Non sembra che il minuscolo gruppo liberale egiziano abbia la menoma possibilità di contendere agli ultra-nazionalisti il Governo di domani se, dopo tutto, non vedremo Zagloul tornare al potere.

L'annuncio alla Camera

Cairo, 15 notte.

Le dimissioni di Zagloul Pascià erano assolutamente inattese poichè nulla faceva prevedere una crisi ministeriale. Molti deputati non appresero la notizia che al loro arrivo alla Camera. L'automobile di Zagloul Pascià che lo conduceva al Parlamento, ove doveva fare le sue dichiarazioni, ha dovuto a stento aprirsi un passaggio fra le numerose folle [illegible]. I poliziotti hanno dovuto far uso del loro bastone e qualcuno venne colpito da sassate. Zagloul Pascià ha ricevuto una grande ovazione da un gran numero di deputati riuniti nell'assemblea. Egli ha semplicemente annunciato che veniva dal Re a cui aveva presentato le dimissioni e che la grande fatica gli impediva di continuare nelle sue funzioni. Ha poi lasciato la sala accompagnato dai ministri. (Stefani).

Lo sgombero graduale della Renania
La restituzione delle ferrovie

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15, notte.

Secondo una informazione delle autorità di occupazione inviata alla amministrazione tedesca le truppe di occupazione sgombereranno, nella notte dal 17 al 18 novembre, la regione che non era occupata prima dell'11 gennaio 1923. Si tratta anzitutto delle città di Hemef e di Honnef, località della Prussia renana nel distretto di Colonia. Un telegramma da Coblenza annuncia poi che l'Alta Commissione interalleata dei territori renani, riunitasi sotto la presidenza di Tirard, ha promulgato oggi, in esecuzione delle decisioni prese alla Conferenza di Londra, una ordinanza ai termini della quale lo sfruttamento delle ferrovie nei territori occupati sarà trasferito questa notte dalla regia franco-belga alla Compagnia delle ferrovie tedesche organizzata dal piano Dawes.

L'Alta Commissione ha regolato contemporaneamente per via di ordinanza la questione relativa alla liquidazione della regia ferroviaria ed ai litigi in corso con dei privati nonchè al ritiro dei buoni emessi dalla Regia. Finalmente l'Alta Commissione ha promulgato, pure alla unanimità, e dopo accordi colle autorità militari, una ordinanza per regolare il controllo militare sulle ferrovie nei territori occupati ed adattare alla nuova situazione creata dal protocollo di Londra il regime che era in vigore prima dell'11 gennaio 1923.

Grazie alle disposizioni dell'Amministrazione della Regia franco-belga il trasferimento delle reti dei territori occupati alle autorità tedesche si è effettuato senza il minimo incidente. Già da alcuni giorni gli agenti tedeschi avevano raggiunto i loro posti e al momento hanno preso possesso delle stazioni, assicurando immediatamente la direzione del servizio, mentre che i funzionari francesi rimasti alla contabilità dei fondi riscossi fino alla mezzanotte consegneranno l'ammontare delle loro casse alla direzione generale di Magonza che ne farà la consegna all'agente generale dei pagamenti. E' da segnalare che i benefici dello sfruttamento delle ferrovie della Renania e della Ruhr da parte della Regia franco-belga furono versati fino al 15 settembre alla Cassa dei pegni e consegnati al Belgio in ragione del suo diritto di priorità. Da quella data e fino al 27 ottobre i benefici riscossi dall'agente generale americano dei pagamenti sono stati trattenuti a disposizione del Comitato dei trasferti, che può immobilizzare i fondi a Berlino se ritiene che il loro versamento ai creditori sia suscettibile di compromettere il cambio tedesco o in qualunque altro modo la situazione economica del Reich.

L'accordo franco-inglese
Circa i prelevamenti sulle esportazioni tedesche

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 15, notte.

Notizie da Londra autorizzano i circoli competenti tedeschi a credere che Francia ed Inghilterra si siano accordate per una comune linea di condotta nella questione dell'imposta del 26 % sulle esportazioni tedesche. Come è noto gli Stati vincitori sono autorizzati a colpire con tale imposta i prodotti esportati dalla Germania. Praticamente la somma è percepita presso i compratori i quali si servono di una ricevuta per pagare i conti al fornitore tedesco. Questi presenta la ricevuta stessa al Governo tedesco con lo sconto in contanti e in moneta tedesca.

Contro questo facile procedimento di riscossione di una parte delle riparazioni che fu adottato subito dalla Francia e poco più tardi dall'Inghilterra, il Governo tedesco protesta ora, dicendo che esso contrasta con le disposizioni del rapporto dei periti. Il punto di vista francese è il seguente: che l'imposta è autorizzata dal trattato di pace e quindi di natura politica e come tale viene lasciata immutata dal rapporto dei periti. Al contrario, invece i tedeschi affermano che essa deriva dall'accordo di Londra del 1921 e che deve quindi considerarsi abrogata dal rapporto Dawes.

L'accordo tra Francia ed Inghilterra, secondo recenti informazioni, sarebbe adunque trovato in questa forma: l'Inghilterra approva « toto corde » la concessione francese; si attende ora un passo comune da parte dei due Governi per indurre la Germania alla ragione. I circoli competenti tedeschi affermano che l'agente della Commissione delle riparazioni signor Gilbert sostiene il punto di vista germanico; questo fatto non fa che corroborare l'intenzione tedesca di perseverare nel proprio assunto.

Oggi è tornato a Berlino il delegato tedesco a Parigi per la conclusione del trattato commerciale. Egli ha fatto questa mattina al Governo tedesco il suo rapporto sullo stato delle trattative.

Il disastro di Giava
Tre villaggi distrutti - Numerosi cadaveri nei fiumi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15, notte.

Le notizie giunte da Batavia sul terremoto che ha sconvolto l'isola di Giava lasciano prevedere che ci si trova in presenza di un vero disastro. Tre villaggi, di cui uno di 200 abitanti, sono stati completamente distrutti. Sei medici sono partiti in tutta fretta verso i luoghi del disastro. Non si conosce ancora il numero delle vittime, ma è certo che esso è considerevole. I fiumi trasportano acque fangose nelle quali galleggiano numerosi cadaveri di uomini e di animali.

Il processo degli antiquari
Le opere false e i dollari del commissionario

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15, notte.

Dinanzi alla Corte d'assise della Senna è terminato il processo intentato contro l'antiquario Vigouroux, accusato di malversazioni in danno dell'antiquario Demotte, di cui era rappresentante a New York nel 1919. Il Demotte lo accusava di averlo truffato di parecchi milioni, vendendo o appropriandosi merci di alto valore. Una inchiesta giudiziaria stabilì che si trattava semplicemente di abuso di fiducia per una somma di circa 125.000 franchi. Il Demotte mantenne però la sua querela, al che il Vigouroux rispose affermando che il suo ex-padrone lo aveva associato, a sua insaputa, in un commercio di false antichità.

In quel momento si presentarono dei testimoni ad affermare che il Museo di New York e collezioni private contenevano numerose opere falsificate, uscite dalle officine del Demotte, il quale ne avrebbe vendute persino al Museo del Louvre, citando a mo' di esempio, due opere più o meno raffazzonate che si trovavano appunto a Parigi nel massimo Museo francese.

Davanti al Tribunale correzionale, dove comparve una prima volta, il Vigouroux sostenne l'incompetenza della giurisdizione e, siccome egli era accusato, intendeva di non essere giudicato per abuso di fiducia, bensì per malversazioni. La corte d'appello gli diede ragione ed è in tali condizioni che il processo viene portato dinnanzi alle Assise della Senna.

Ma nel frattempo, il Demotte era morto, ucciso accidentalmente l'anno scorso durante una partita di caccia, ma la sua vedova si era costituita a lui, portandosi parte civile. Sulla materialità dei fatti non vi fu discussione. Due teste di Cristo, provenienti da Bourges e da Auxerre, furono vendute a New York per 3250 dollari dal Vigouroux, che sui libri segnò la somma a metà. Uguale operazione ripetè per una vendita di tremila dollari di un apostolo in terracotta del quindicesimo secolo. Ricavò pure diecimila dollari da un vescovo di legno, raffigurato nell'atto di benedire un donatore, del quattordicesimo secolo, e su tale somma avrebbe trattenuto per sè 4500 dollari. Egli nulla contestò, dicendo che tali somme erangli occorse per pagare i commissionari.

Si udì alla sbarra anche il conte Boni de Castellane, il quale venne ad affermare che membri della aristocrazia non disdegnavano di ricevere dagli antiquari lauta somme per il loro intervento nelle vendite di oggetti di arte. Due udienze vennero consacrate a questo dibattito nel corso del quale numerosi testimoni furono uditi. Finalmente, in base al verdetto affermativo concedente le circostanze attenuanti, la corte condannò il Vigouroux, per abuso di fiducia, ad un mese e a restituire 71.063 franchi alla parte civile, defalcati da questa somma i pagamenti fatti ai commissionari. Il verdetto venne emesso alla unanimità. Il Vigouroux pare non abbia l'intenzione di ricorrere in appello.

Conflitto tra italiani a Parigi
Operaio fascista gravemente ferito

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15, notte.

Una discussione violentissima è scoppiata ieri sera fra operai italiani. Uno di essi, Rodolfo Perrigni, d'anni 21, si era visto sbarrare l'entrata della propria abitazione da alcuni suoi compatrioti che gli rimproveravano le sue opinioni fasciste. Malgrado le sue proteste venne rovesciato, calpestato e finalmente ferito con due coltellate nella schiena. Trasportato d'urgenza all'ospedale di Vaugirard, i medici constatarono che il ferito aveva un polmone perforato. Il suo stato è gravissimo. La polizia ha identificato e tratto in arresto gli autori del ferimento. Essi sono Pietro Garnieri e Francesco Tecchi, abitanti entrambi a Parigi. I due hanno confessato il loro delitto.

Si ha da Lilla che alcuni operai polacchi, italiani e algerini si trovavano riuniti in una osteria quando uno di essi, certo Valentino Commelli, venne a disputa con l'oste che lo colpì alla testa a varie riprese con una bottiglia. Il [illegible] col cranio fracassato l'italiano è stato trasportato in uno stato disperato all'ospedale. L'oste venne tratto in arresto.

La sistemazione ferroviaria di Torino
Il vivo interessamento dell'on. Olivetti

Roma, 15, notte.

Presso il Ministero delle Comunicazioni si sono svolte in questi giorni attive pratiche per definire varie questioni ferroviarie attinenti il Piemonte e specialmente Torino. In relazione a tali pratiche, svolte specialmente dall'on. Olivetti, l'on. Ciano e la Direzione generale hanno dato disposizioni perchè venissero senz'altro approvati i progetti ed appaltati i vari lavori necessari alla sistemazione ferroviaria di Torino. Gli appalti saranno dati contemporaneamente per tutti i lotti e comprenderanno tanto l'abbassamento del piano del ferro, quanto la costruzione della nuova stazione di Vanchiglia. In materia di orari, l'on. Olivetti otteneva l'assicurazione che la Direzione generale delle Ferrovie è favorevole in massima all'attivazione di treni diretti fra Torino e Biella, e perchè vengano iniziate trattative colla Società concessionaria della Santhià-Biella per addivenire ai necessari accordi. Quanto alle comunicazioni colla provincia, è stato pure assicurato all'on. Olivetti che col nuovo orario verrà istituita una nuova coppia di treni diretti tra Torino e Pinerolo ed un'altra si cercherà pure di attuare per la stagione estiva tra Torino ed Aosta, oltre i treni attuali. La Direzione generale delle Ferrovie ha esaminato la possibilità di prolungare la copertura in galleria della linea Torino-Milano nel tratto compreso tra le stazioni di Porta Susa e Dora.

Come il prefetto di Alessandria motiva la proibizione delle riunioni

Alessandria, 15, notte.

In esecuzione delle disposizioni teste impartite dal Ministero, il prefetto della provincia di Alessandria, grand'uff. Bogard, con suo decreto ha vietato fino a nuovo avviso, per motivi d'ordine pubblico, tutte le adunanze pubbliche ed i cortei. Il divieto, dice il decreto, « è esteso alle cerimonie per inaugurazione di monumenti e simili manifestazioni, perchè queste, pur avendo un fine altamente patriottico e sommamente degno di rispetto, non mancano tuttavia di significato politico e generalmente sotto questo aspetto presentano elementi di qualche rilievo in relazione alle particolari condizioni di ambiente, onde, avuto riguardo alle manifestazioni dello spirito pubblico nel momento attuale, possono essere causa d'incidenti pericolosi per l'ordine pubblico ».

L'uomo sotto il letto

Asti, 15, notte.

Giunge notizia da Mosaca di un affrettato avvenuto giorni or sono in circostanze veramente drammatiche. Tale Antonietta Guasti di anni 28, moglie dell'agricoltore Calosso Giovanni, residente nella cascina Bonco di Mosaca, salendo una sera come al solito al piano superiore della casa per preparare i letti, scorse due... piedi nudi che sporgevano di sotto alla testata posteriore del letto. La Guasti ebbe la presenza di spirito di non gridare. Riavutasi dalla sorpresa, discese le scale e avvertì della cosa il marito. Questi che è un uomo aitante ed animoso, si armò di una accetta ed accompagnato dalla moglie risalì al piano superiore. Constatata la presenza di una persona sotto al letto, invitò costui ad uscire dalla incomoda posizione e per meglio convincerlo lo percosse con il dorso dell'accetta sui piedi. Vistosi scoperto l'incognito, uscì dal nascondiglio. Il Calosso ebbe modo allora di riconoscere in lui una vecchia conoscenza. Si trattava di un suo ex-garzone che aveva prestato altre volte i suoi servizi al Calosso durante la vendemmia. Stretto dalle domande del Calosso, il malandrino disse di essersi rifugiato là sotto per non passare la notte all'aperto.... data la stagione rigida! Un tentativo di fuga fu impedito dal Calosso. Avvertiti i carabinieri, il garzone che è il pregiudicato Merlo Giovanni fu Pietro di anni 31 da Calosso, già colpito da mandato di cattura per truffe, fu arrestato.

Il caso Lusignani provoca la scissione dei fascisti parmensi

Parma, 15, notte.

Il fascismo parmense è in questi giorni in preda della sua più grave e forse insanabile crisi. Sono state annunziate ieri le dimissioni dal partito dell'on. Ranieri, deputato di Borgo San Donnino ed è stato detto come esse dipendano dall'ammissione nel fascio di Parma del conte Luigi Lusignani. Accennandovi a questo, che è la ragione immediata delle dimissioni del giovane deputato borghigiano, ho aggiunto che molte delle crisi che il fascismo parmense ha sofferto, trassero la loro origine dall'azione della sparuta compagnia dei fedeli del discusso conte. E' dell'opera di costoro ebbe occasione a dolersi anche ultimamente l'on. Ranieri, quando, per la intemperanza del Lusignani e dei seguaci suoi fu denunziato il patto dell'intesa tra combattenti, mutilati e fascisti, del quale egli era stato uno dei più caloroai fautori. L'ammissione del Lusignani nel fascio di Parma aveva causato qualche giorno fa le dimissioni del segretario politico avv. Passerini, che, però, escludesi in troppe occasioni di desiderio mostrato inclino a sacrificarsi in tal modo, avevano prodotto poca impressione. Le dimissioni dell'on. Ranieri hanno invece ora messo a rumore tutta la provincia e suscitato il più vivo fermento negli ambienti fascisti. La crisi attuale, l'ultima di una lunghissima serie, sembra la più grave, è destinata ad avere delle ripercussioni profonde. L'Era Nuova, organo dei fascisti borghigiani, reca oggi un'intera pagina sul grave conflitto che si apre in seno al fascismo provinciale e che trae la sua immediata ragione dalla consegna della tessera al Lusignani. Il giornale fascista, dopo la notizia trapelata già ieri delle dimissioni rassegnate dall'on. Ranieri, è uscito con un titolo su sei colonne: « In nome del fascismo contro la Federazione provinciale — In segno di protesta per quanto avviene, l'onorevole Ranieri si dimette dal partito ». Nell'articolo di fondo, si prende atto con fiera rampogna della deliberazione di ammettere il conte Lusignani nel partito fascista, rilevando le gravi ripercussioni che tale fatto è destinato a produrre nella compagine del fascismo.

Il giornale, ricordato che la vita del Lusignani altro non è che una furibonda lotta combattuta ovunque nel campo politico e nel campo amministrativo, nei giornali, nelle banche e nei Tribunali con strascichi inestinguibili di rancori e di odii, si rivolge ai dirigenti del fascismo parmense, deplorando acerbamente che abbiano con l'atto commesso, operato in dispregio alla fede animatrice del movimento. E dopo aver [illegible] l'intersecazione delle beghe fasciste con quelle massoniche, conclude con un caloroso appello ai fascisti per la battaglia. L'Era Nuova dà quindi ampi particolari intorno alle sedute del Consiglio federale nelle quali fu portato in discussione l'affare della concessione della tessera al conte Lusignani. Con un colpo di scena, che il giornale attribuisce al segretario federale avv. Scaffardi, la consegna della tessera ad honorem al Lusignani, fu prevista or fa una settimana. Ma il tentativo fallì e pati diverse sospensive anche, dice: « scarico l'ingresso dal portone d'onore, il conte Lusignani è stato ricevuto dalla porta di servizio. Tutto questo non è soltanto grottesco, ma risente dell'inverosimile e della pazzia; ed è colpa. Contro questa anormalità, il fascismo parmense non ha soltanto il diritto di protestare, ma il sacrosanto dovere di ribellarsi, affinchè la sua dignità non venga prostituita, così quello che così. Il fascismo parmense non deve e non può accettare la sua liquidazione morale, non può e non deve obbedire ad ordini che promanino da gerarchie che per incomprensione o per colpa hanno proditoriamente lanciato il movimento in una crisi gravissima. Resta per intanto agli atti di chi è la responsabilità prima, di quanto avviene e potrà avvenire a Parma, in un momento particolarmente delicato della vita nazionale. La Federazione dovrà rispondere, qualunque sia la soluzione che il domani ci prepara. E' una risposta ormai accertata e riconosciuta dagli stessi colpevoli. Gli ordini del giorno che alcuni fasci hanno già votato sono abbastanza significativi e forieri di nubi minacciose e tempestose. Ripetiamo che noi siamo tranquilli e sereni come non mai. Si è detto chiaramente da qualcuno che si vuole la lotta. Se così è, così sia ».

Più oltre il giornale riprende: « La commissione esecutiva della Federazione, svincolandosi del voto di sospensiva del direttorio federale che avocava a sè la questione, ha rotto gli indugi, autorizzando il direttorio del fascio di Parma a consegnare al conte Lusignani la tessera del partito. Di poi l'avv. Scaffardi e il dott. Sidani si sono precipitati a Roma per ottenere dal direttorio nazionale la ratifica del provvedimento. In tale modo la volontà del direttorio federale (espressione dei fasci della provincia) è presa ancora una volta a calci nel sedere. I signori consiglieri federali sono pregati di prenderne atto! Quanto avviene è infame e canagliesco! Ai fascisti del parmense, agli onesti che non intendono che la dignità dei vivi e la memoria dei morti sia insozzata, non resta che impugnare lo stendardo della loro rivolta morale: le dimissioni dal partito ».

Questa precisa conclusione dipende sicuramente dal fatto che secondo una notizia pervenuta all'ultima ora da Roma, il direttorio nazionale avrebbe ratificato l'iscrizione del Lusignani non solo, ma l'avrebbe ratificata, secondo un telegramma che l'avv. Scaffardi avrebbe diretto ad alcuni amici del conte « entusiasticamente ». Le conseguenze del dissidio a Parma sono già notevolissime: l'on. Ranieri, per quanto abbia risposto a quanti (fascisti ed amministrazioni fasciste) glielo chiedono, di non avere disposizioni da dare ad alcuno, ma solo di attendere le sincere e spontanee adesioni, certo che alla fine dovesse rimanere anche soltanto colla solidarietà della propria coscienza, sta raccogliendo le immediate solidarietà della grandissima parte del fascismo parmense. Intere sezioni della provincia si staccano dalla Federazione provinciale. I fascisti del fascio di Parma si dimettono quasi in massa. Vivo fermento è nel fascio corridoniano, del quale sono pure attese le dimissioni. Gravi deliberazioni sono ancora da aspettarsi. La crisi è in pieno sviluppo ed è assai profonda. Nonostante ciò, dalla Federazione provinciale — afferma ancora l'Era Nuova — si continua a telegrafare a Roma, assicurando della tranquillità assoluta del fascismo provinciale e della buona, ottima accoglienza, fatta alla ratifica dell'ammissione del conte Lusignani nelle file del fascismo!

Fascisti condannati a 3 anni e 5 mesi per violenze e violazione di domicilio

Udine, 15, notte.

La sera del 22 ott. 1923 circa 10 fascisti si recarono nel suburbio di S. Gottardo per effettuarvi una spedizione punitiva. Entrati in un cortile, trovarono dalle rispettive case certi Giuseppe Zilli ed Amedeo Toniutti ed il fratello suo Giuseppe, mutilato di guerra, ed alla presenza delle mogli e dei figli li percuotevano con pugni e nervi di bue. I tre riuscirono dopo qualche tempo a sottrarsi alle violenze degli aggressori e sporsero denuncia. Riferirono che a capo della spedizione era certo Job Gelindo, d'anni 25, il quale covava dell'odio contro i Toniutti per una questione d'interesse, e perchè suo fratello era stato arrestato in seguito a denuncia dei Toniutti. Affermarono inoltre che tra i partecipanti alla spedizione vi era pure il fascista Leonardo Zocca, nativo di Maglie (Lecce) e residente a Udine.

Tanto il Job quanto lo Zocca, comparvero davanti al Tribunale in istato di arresto per rispondere di violazione di domicilio e di violenze private. Gli imputati negarono recisamente, ma le parti lese furono precise nelle loro affermazioni. La moglie del Toniutti che si trovava in istato interessante, per lo spavento avrà abortito. Il Tribunale ha condannato ciascuno degli imputati a 3 anni e 5 mesi di reclusione.

TEATRI

La riapertura della "Scala,,

Milano, 15 notte.

Colla ripresa del « Nerone » si è inaugurata stasera la stagione della Scala, stagione che comprende varie novità tra cui un'opera di Puccini, « Turandot » ed una di Zandonai, « I cavalieri di Ekebù ». La « Scala » era stasera affollata di un pubblico meraviglioso, che rivolse in particolar modo i suoi applausi ad Arturo Toscanini.

Un processo per bancarotta a Biella

Biella, 15 notte.

E' stato discusso, innanzi al nostro tribunale, il processo riguardante il fallimento delle Ditte Cottino e Cottino Pedrazzo, imputato di bancarotta, Carlo Cottino fu Giuseppe, d'anni 37, nativo di [illegible] e già residente a Biella, era il maggiore degli imputati e doveva rispondere di non pochi né lievi addebiti. Uomo intraprendente, operante dalle arti, aveva aperto a Biella un'azienda di spedizioniere. Dalla sua febbrile attività, era riuscito a trovare larghi appoggi, tanto che una banca gli aveva aperto un fido di [illegible] lire. Allora ingrandì l'azienda, si aggregò nelle imprese commerciali la Ditta Pedrazzo Eugenio di Giuseppe e aprì succursali a Milano, a Torino, a Busto Arsizio. Non tardò, però, a trovarsi arenato essendogli venuti a mancare i capitali per un investimento così vasto. Incominciarono le difficoltà e i protesti. Allora il Cottino radunò i creditori, offrendo loro una percentuale del 35 per cento. Non tutti aderirono; e così presentata istanza di fallimento e venne dichiarato fallito la Ditte Cottino, Cottino e Pedrazzo e Cottino e Biella. Poco dopo, contro il Cottino e il Pedrazzo, si spiccava mandato di cattura. Risultò che il primo, dopo la dichiarazione del fallimento avvenuta il [illegible] marzo dello scorso anno, aveva sottratto ed occultato, in Biella due autocarri con vario materiale e un'automobile « Itala » nonchè sopraccarichi [illegible] di [illegible] valore in frode ai creditori; e a Busto Arsizio aveva fatto scomparire un autocarro posto sotto sequestro e alcuni documenti contabili. Il Pedrazzo Eugenio era imputato di avere, in Biella, quando già era in istato di cessazione di pagamento, distratto buona parte delle sue proprietà immobili, costituiti nel Comune di Gaglianico, vendendoli alle sorelle Nicoletta, Caterina e Maria, ed al fratello e sorella Lanza. Tanto l'uno che l'altro dovevano inoltre rispondere dell'addebito di avere aggravato il dissesto e di ritardare il fallimento, di avere, per spese inconsiderate, varie spedizioni di merci onde procurarsi denaro, e di non avere tenuti in forma regolare i libri di contabilità delle Ditte di Busto. Appena i due ebbero sentore del mandato di cattura, ripararono all'estero. Il Cottino si stabilì in America. Più tardi credette riuscito al ritenere il salvacondotto, rimpatriava e si costituiva all'autorità. Il suo compagno, il Pedrazzo, rifugiatosi in Isvizzera, non si presentò e il procedimento contro di lui in contumacia. Col Cottino, comparivano pure altri 4, sul banco degli accusati: Cuneo Romeo, da Biella, imputato di avere, in correità col Cottino, sottratto, quando questi era già in istato di fallimento, una partita di formaggio; Borana Giovanni fu Giovanni, da Biella, per avere distratto in frode dei creditori parte delle attività fallimentari del Cottino, Nanni Ettore di Giovanni, da Trivero, e Bergone Gaetano, da Piacenza, per essere in Busto Arsizio appropriati di 2500 lire circa, sottratte alla Ditta Cottino e Pedrazzo; le tre sorelle Nicoletta, Maria, Maddalena e Maria Caterina, per avere acquistato dal Pedrazzo i beni immobili situati in Gaglianico, dopo che costui era già stato dichiarato fallito, e Pedrazzo Giuseppe Avventino, figlio, da Sordevolo, per avere venduti sei quintali di fieno, in danno del fallimento Cottino e Pedrazzo.

Il tribunale ha finito per condannare il Cottino a 1 anno di detenzione, il Pedrazzo a 6 mesi della stessa pena, entrambi, in solido, ai danni. Ha assolto tutti gli altri imputati, perchè i fatti a loro ascritti non costituiscono reato. Il Cottino ha interposto appello.

Presidente: cav. avv. L. Molo; difensori: avv. A. Pistono, avv. Barberis, avv. Giacchetti, avv. Arrigoni, avv. Ronco.

Il blocco delle opposizioni a Pinerolo

Pinerolo, 15, notte.

— Si è qui tenuta un'adunanza degli aderenti ai partiti di opposizione, che riuscì numerosa. Presiedeva il consigliere comunale Francesco Boltero. Parlarono parecchi degli intervenuti, a nome dei vari partiti rappresentati. Alla fine venne votato un ordine del giorno con cui si dimostra la necessità che « uomini di diverse concezioni politiche, avversari leali nelle libere competizioni, si costituiscano in blocco unico, cementato da un comune ideale di libertà e di rivendicazione dei propri diritti di cittadini, di fronte al metodo di governo del partito attualmente dominante ». L'adunanza non venne turbata da alcun incidente.

Le elezioni amministrative a Sale

Tortona, 15, notte.

Domenica 23, avranno luogo le elezioni generali amministrative nell'importante Comune di Sale, retto da circa un anno dal commissario prefettizio, avv. Alfredo Miglietta. A quanto pare i combattenti intendono presentare una lista propria contro la lista fascista.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per truffa e falso in cambiali su mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore di Milano, è stato arrestato l'albergatore Umberto Odone di anni 36, qui residente.

Venti quintali di granoturco sono stati rubati mediante chiave falsa dai magazzini di Giovanni Bianchi siti in piazza S. Martino, 5. Dei ladri nessuna traccia.

DA DOMODOSSOLA

Arsa viva è rimasta, accidentalmente appiccate alle vesti la vampa del focolare presso il quale sedeva, la ragazza Teresa Francia.

DA NOVARA

All'imbocco della galleria Seppiletto in Valsesia il commesso d'albergo Giovanni Termignone di anni 37 si è disteso sui binari, attendendo l'arrivo del treno, che lo sfracellò. Ha lasciato un biglietto in cui afferma di uccidersi per miseria.

DA PINEROLO

Per una scalfittura riportata da un bue, mentre si trovava al pascolo, il dodicenne Michele Bruneto, della cascina Ferrovata, è morto d'infezione tetanica.

DA TORTONA

Alla salma gloriosa del tenente Pampurini Camillo, proveniente dall'ex zona d'operazione e diretta ad Alluvioni Cambiò sono state rese imponenti onoranze.

A Rivalta Scrivia, con discorsi dell'ex cappellano militare don Caraventa, e di don Giulio Barbieri, sono stati commemorati i caduti in guerra del paese, ai quali venne dedicata una lapide ricordo.

DA GENOVA

Con chiavi false ignoti ladri sono penetrati nello studio del fotografo Rossi asportando macchine fotografiche ed altri oggetti per il valore di circa 25 mila lire.

DA FIRENZE

Si è uccisa, ingoiando dell'acido muriatico, la ragazza Tosca Rivelli di 23 anni. Sembra che la famiglia osteggiasse la Tosca nel fidanzamento.

Bollettino Meteorico

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	14	7	coperto	
Milano	9	2	½ coperto	
Genova	14	7	sereno	mosso
Venezia	9	3	¼ coperto	»
Firenze	10	3	sereno	
Ancona	13	6	coperto	agitato
Bologna	7	2	sereno	
Napoli	13	8	»	calmo
Taranto	15	10	½ coperto	legg. mosso
Palermo	16	10	½ »	legg. mosso
Cagliari	20	11	sereno	agitato
Tripoli	21	13	½ coperto	mosso
Messina	17	13	¼ coperto	calmo
Trieste	7	4	sereno	agitato
Trento	6	-1	»	
Bengasi	20	16	½ coperto	
Fiume	8	3	coperto	mosso

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 9
Minima . . . . + 3

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 736.
Temperatura massima del giorno 14 + 8,6
Temp. minima della notte dal 14 al 15 + 0,5

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 15 Novembre 1924

TORINO	71	16	65	21	42
BARI	35	8	40	60	15
FIRENZE	31	23	45	37	32
MILANO	24	34	3	22	18
NAPOLI	8	58	26	15	86
PALERMO	37	5	65	9	27
ROMA	74	63	81	40	75
VENEZIA	90	73	63	22	76

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 15. — Farina di granoturco L. 1,38 — Pasta alimentare secca di produzione locale e importata al 61 % da L. 2,70 a 3 — Pasta fresca di semola al 61 % da L. 1,80 a 2 per chilogramma. Prezzi quasi tutti stazionari.

Brescia, 15. — Frumento nostrano fino da L. 148 a 150 — Frumento mercantile buono mercantile da L. 140 a 143 — Granoturco vecchio da L. 100 a 102 — Granoturco nostrano da L. 97 a 99 — Avena da L. 114 a 115 — Prezzi per quintale, per merce resa franca stazione partenza.

FORAGGI

Brescia, 15. — Fieno maggengo da L. 32 a 34 — Fieno agostano da L. 45 a 46 — Fieno terzuolo da L. 45 a 48 — Medica da L. 27 a 30 — Paglia da L. 21 a 22. — Prezzi per quintale, per merce imballata franca stazione partenza.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.